

Lucera, Tertiveri, città vescovile e sede vescovile. Città musulmana e residenza nobiliare musulmana. Genesi di un progetto di ricerca interdisciplinare sulla storia dell'Italia meridionale*

MICHAEL MATHEUS

Il territorio della Puglia settentrionale denominato Capitanata dal termine che indicava un funzionario bizantino (catepano) è una di quelle regioni mediterranee nelle quali da migliaia di anni gli avvicendamenti particolarmente numerosi di conquistatori e dinastie, popoli e culture hanno lasciato tracce: Dauni, Sanniti, Romani, Cartaginesi, Goti, Longobardi, Bizantini, Normanni, Svevi, Musulmani, Angioini, Aragonesi, Asburgo, Borboni, Francesi, Savoiani. Questa molteplicità di culture ha affascinato da più di cento anni la ricerca storico-culturale di molte nazioni e circa dieci anni prima dello scoppio della prima guerra mondiale indusse anche studiosi tedeschi ad elaborare un importante progetto di ricerca. Le ricerche furono interrotte da due guerre mondiali, ma poi ripetutamente riprese. La storia dell'attività di ricerca tratteggiata in questo contributo rispecchia rotture, continuità e cambiamenti all'interno della storia tedesca, italiana e europea, oltre che mutamenti nel paradigma cui le ricerche si ispiravano. Gli studi su Lucera e Tertiveri in Capitanata, condotti negli ultimi anni con prospettive storico-culturali in modo interdisciplinare, offrono la possibilità di analizzare trasformazioni di insediamenti in epoca bizantina, normanna, sveva e angioina.

Il rogo di Villa Montesano. Un atto di barbarie culturale da parte tedesca?

Dal 10 luglio del 1943 truppe americane e britanniche sbarcarono in Sicilia nell'ambito della *Operation Husky*. Il "duce" Benito Mussolini fu sfiduciato il 25 luglio, mentre il re d'Italia nominò il maresciallo Pietro Badoglio nuovo capo del governo italiano. Il governo Badoglio concluse il 3 settembre un armistizio con gli alleati. Quando l'8 settembre venne reso pubblico questo accordo ed inoltre si diffuse la notizia che truppe angloamericane erano sbarcate sulla terraferma a Salerno, l'"Asse Berlino-Roma" costituito negli anni Trenta era di fatto spezzato. Questa rottura ha alimentato e alimenta ancor oggi perduranti risentimenti tra Italiani e Tedeschi¹. In pochi giorni divisioni tedesche, agendo con decisione, occuparono l'Italia centro-settentrionale, e le forze armate italiane, prive di orientamento, furono disarmate. Il 12 settembre Mussolini fu liberato da un'unità speciale tedesca, scortata da un generale di polizia italiano. Il "duce" divenne capo dello Stato e del governo della "Repubblica sociale italiana", con sede presso il lago di Garda e sotto il controllo tedesco. Per circa due anni divampò una

* Versione italiana aggiornata di M. MATHEUS, *Lucera, Tertiveri, Bischofsstadt und Bischofssitz. Muslimische Stadt und muslimische Adelsresidenz. Genese eines interdisziplinären Forschungsprojektes zur Geschichte Süditaliens*, in L. CLEMENS, M. MATHEUS (a cura di), *Christen und Muslime in der Capitanata im 13. Jahrhundert. Archäologie und Geschichte*, Trier, Kliomedia, 2018, pp. 109-130.

¹ Una commissione storica italo-tedesca istituita dai ministri degli Esteri Frank-Walter Steinmeier e Franco Frattini ha lavorato dal 2009 al 2012 per indagare le vicende di guerra italo-tedesche (soprattutto con attenzione agli internati militari italiani) e cercare di avvicinare le culture della memoria di entrambe le nazioni. Per la relazione finale si veda <http://mws.hypotheses.org/2580>

sanguinosa guerra civile. Si arrivò a un governo del terrore delle SS e della Wehrmacht così come dei fascisti nei combattimenti contro le brigate partigiane italiane, con orribili massacri soprattutto della popolazione civile: come a Sant'Anna di Stazzema e a Montesole nel comune di Marzabotto. Durante questi anni terribili e carichi di morte per moltissime persone si verificarono anche distruzioni di importanti beni culturali.

I fondi archivistici particolarmente preziosi dell'Archivio di Stato di Napoli furono trasportati e collocati nella Villa Montesano, risalente al XVII secolo, a San Paolo Belsito in provincia di Napoli, per proteggerli dai bombardamenti alleati. Nel settembre del 1943 le truppe tedesche in ritirata si trovavano davanti alle unità angloamericane che avanzavano, mentre la linea del fronte alla fine del mese passava presso Napoli. Truppe tedesche furono perciò incaricate di distruggere ogni obiettivo militarmente rilevante, comprese le fabbriche di generi alimentari, in modo che non potessero finire nelle mani degli Alleati. Dovevano comunque essere risparmiati edifici di valore storico e storico-artistico, chiese, monasteri, ospedali e le abitazioni della popolazione civile. Gli ordini, però, lasciano capire che l'intenzione era quella di compiere ampie distruzioni nella zona di Napoli; d'altro canto, tuttavia, la protezione dei tesori d'arte è espressamente menzionata. Ma ai soldati tedeschi non furono fornite informazioni concrete sugli edifici e sui beni storico-artistici depositati da proteggere. Nel quadro delle azioni di annientamento il 30 settembre 1943 genieri tedeschi diedero fuoco ai fondi archivistici conservati nella Villa Montesano. Le conoscenze attualmente disponibili depongono a favore del fatto che difficilmente i soldati tedeschi potessero sapere quali inestimabili tesori fossero riposti nella Villa Montesano. Un'interpretazione definitiva – per quanto comunque ipotetica – di questi avvenimenti non è ancora stata formulata e in tale contesto non è stata trovata risposta alla domanda del motivo per cui, anche dopo l'allontanamento dei soldati tedeschi, l'incendio, che infuriò per giorni, non venne spento².

In Italia questa distruzione fu ritenuta una rappresaglia per la rivolta che era scoppiata tra la popolazione di Napoli tra il 27 e il 30 settembre del 1943 – le sanguinose “quattro giornate” – come reazione agli ordini impartiti dai vertici militari tedeschi per ampie distruzioni e deportazioni forzate di lavoratori italiani in Germania³. L'incendio di Villa Montesano distrusse, tra l'altro, le preziose serie di registri di epoca sveva e angioina: una documentazione di importanza fondamentale per la storia del Meridione d'Italia nel contesto europeo. Questo atto di barbarie, interpretato da parte italiana come un crimine di guerra, non è rimasto vivo solo nella memoria collettiva dell'Italia; ebbe conseguenze anche sulla storiografia dell'Italia meridionale e influì concretamente su un progetto di ricerca dell'Istituto Storico Prussiano (dal 1937 nominato Istituto Storico Germanico) di Roma.

² Si vedano a questo proposito i materiali raccolti da Martin Bertram e Lutz Klinkhammer nell'Archivio dell'Istituto Storico Germanico S 8, Sammlung Villa Montesano. Entrambi hanno dato conto delle loro ricerche il 14 maggio 2003 nell'Istituto Storico Germanico di Roma. Ringrazio per le indicazioni Lutz Klinkhammer, Roma.

³ R. FILANGIERI, *L'Archivio di Stato di Napoli durante la Seconda Guerra Mondiale*, a cura di S. PALMIERI, Napoli, Arte tipografica, 1996; L. KLINKHAMMER, *Die Abteilung "Kunstschutz" der deutschen Militärverwaltung in Italien und das Schicksal des italienischen Kunstbesitzes, 1943-1945*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» (in seguito cit. abbreviato come QFIAB) 72, 1992, pp. 483-549; ID., *'Kunstschutz' im Propagandakrieg. Der Kampf um die Sicherstellung der italienischen Kunstschätze 1943-1945*, in C. FUHRMEISTER, J. GRIEBEL, S. KLINGEN, R. PETERS (a cura di), *Kunsthistoriker im Krieg. Deutscher Militärischer Kunstschutz in Italien 1943-1945*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2012, pp. 49-73. Prossimamente sarà pubblicata la tesi di abilitazione dello storico dell'arte C. FUHRMEISTER, *Die Abteilung "Kunstschutz" in Italien. Kunstgeschichte, Politik und Propaganda 1936-1963*, Köln, Böhlau.

La ricerca sull'Italia meridionale prima e tra le due guerre mondiali

Dopo che nel 1903 Paul Fridolin Kehr ebbe assunto la direzione dell'Istituto Storico Prussiano di Roma, egli avviò un grandioso progetto di ricerca interdisciplinare sulle costruzioni castellari dell'Italia meridionale⁴. Dal punto di vista di Kehr e dei suoi finanziatori si trattava di non lasciare solo ai francesi le ricerche scientifiche sugli edifici normanni, svevi e angioini già intraprese da tedeschi e francesi nel XIX secolo. Nel 1903 Émile Bertaux pubblicò il primo volume della sua monumentale opera⁵, che però non venne completata a causa della sua prematura scomparsa. La ricerca tedesca rischiava – questa fu la sensazione tra studiosi di primo piano – di finire scavalcata. Si trattava di guadagnare e consolidare “il primato scientifico mondiale” in questo campo di ricerca considerato particolarmente importante, addirittura dichiarato «un dovere di onore nazionale» o meglio: una «questione di onore nazionale». A questo dovevano servire anche nell'ambito delle scienze umane grandi progetti scientifici come quello sui castelli dell'Italia meridionale. L'epoca degli Svevi rappresentava, e non solo nella percezione dell'imperatore Guglielmo II, un'epoca splendida nella storia del rifondato impero tedesco, e per la ricerca ad essa relativa in Italia meridionale egli stanziò notevoli mezzi. L'Istituto Storico Prussiano di Roma doveva diventare secondo la volontà di Kehr un importante istituto e ospitare diverse discipline. Per questo presso l'Istituto venne fondata una sezione per la storia dell'arte, che intensificò la ricerca sull'Italia meridionale. L'analisi della documentazione scritta fu affidata allo storico Eduard Sthamer, negli anni 1907-1915 collaboratore dell'Istituto e dal 1908 inviato a Napoli, mentre lo storico dell'arte Arthur Haseloff nel 1905 era stato nominato segretario della nuova sezione storico-artistica dell'istituto romano⁶. Costui avrebbe dovuto impegnarsi nella realizzazione di una ricognizione sistematica dei monumenti esistenti attraverso disegni, fotografie e accurate descrizioni. Scavi delimitati all'interno del castello di Lucera portarono alla scoperta di una parte del sistema di condotte d'acqua sotterraneo. Haseloff fu coadiuvato dagli storici dell'arte Martin Wackernagel, Curt Kreblin e Walter Mannowsky, come pure dai tecnici agrimensori e architetti Erich Schulz e Philipp Langewand. Delle fotografie allora prodotte si conservano nell'Istituto di storia dell'arte dell'Università di Kiel circa 3500 negativi in bianco e nero che costituiscono il lascito di Arthur Haseloff – nel 1920 assunse una cattedra presso quell'Università e fu attivo come direttore della Kieler Kunsthalle. Le fotografie realizzate nel corso del progetto condotto nell'Italia meridionale dall'Istituto romano sono di grande interesse per gli aspetti storico-

⁴ Si vedano per quanto segue con ulteriori indicazioni bibliografiche: M. MATHEUS, *Disziplinenvielfalt unter einem Dach. Ein Beitrag zur Wissenschaftsgeschichte aus der Perspektive des Deutschen Historischen Instituts in Rom (DHI)*, in S. EHRMANN-HERFORD, M. MATHEUS (a cura di), *Von der Geheimhaltung zur internationalen und interdisziplinären Forschung. Die Musikgeschichtliche Abteilung des Deutschen Historischen Instituts in Rom 1960-2010*, Berlin, De Gruyter, 2010, pp. 1-82, in particolare pp. 15ss. K. KAPPEL, *Gebrochene Tradition. Die Süditalienforschung an der Bibliotheca Hertziana (1931-1977)*, in S. EBERT-SCHIFFERER (a cura di), *100 Jahre Bibliotheca Hertziana, Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte. Die Geschichte des Instituts 1913-2013*, München, Hirmer, 2013, pp. 168-181; M. MATHEUS, *Germania in Italia. L'incontro di storici nel contesto internazionale*, a cura di G. KUCK, Roma, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, 2015.

⁵ É. BERTAUX, *L'Art dans l'Italie méridionale. T. I. De la fin de l'Empire romain à la conquête de Charles d'Anjou*, Paris, A. Fontemoing, 1903.

⁶ H. HOUBEN, *Eduard Sthamer (1883-1938), Werdegang und Lebenswerk eines deutschen Mediävisten*, in E. STHAMER, *Beiträge zur Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte des Königreichs Sizilien im Mittelalter*, a cura di H. HOUBEN, Aalen, Scientia, 1994, pp. IX-XVIII; ID., *Hundert Jahre deutsche Kastellforschung in Süditalien*, in QFIAB 84, 2004, pp. 103-136.

artistici, di storia dell'architettura ed anche storico-culturali⁷.

Nell'Italia meridionale queste ricerche – bruscamente interrotte dallo scoppio della prima guerra mondiale – e soprattutto quelle che riguardavano l'imperatore Federico II suscitarono favore e grande interesse. Per parte della storiografia italiana fino ad oltre la metà del XX secolo Federico fu considerato il primo promotore della lingua italiana e il prefiguratore dell'unità dell'Italia. Qui non era e non è visto tanto come esponente della dinastia sveva, piuttosto egli, in quanto italiano nato a Jesi (e cresciuto a Palermo), costituisce ancor oggi il simbolo di un passato splendore economico, culturale e politico di una terra ripetutamente dominata da stranieri⁸. Solo grazie a questo interesse comune di italiani e tedeschi, seppure alimentato da prospettive diverse, fu possibile condurre con successo le ricerche nell'Italia meridionale e soprattutto in Puglia nei primi due decenni del XX secolo.

In seguito alla fondazione della Biblioteca Hertziana nel 1913 ed allo scoppio della prima guerra mondiale un anno più tardi, nonché alla successiva entrata in guerra dell'Italia, la fruttuosa fase di collaborazione interdisciplinare della ricerca tedesca per la storia dell'Italia meridionale ebbe termine. La sezione di storia dell'arte istituita da Kehr fu soppressa dopo la fine della guerra. Le pubblicazioni prodotte nell'ambito del progetto di ricerca furono assolutamente notevoli per numero e peso scientifico, tuttavia i previsti piani editoriali non poterono essere portati a compimento. Dopo la fine della guerra – catastrofe originaria del XX secolo – storici e storici dell'arte se ne andarono per vie diverse.

Mentre Arthur Haseloff, nonostante la sollecitazione di colleghi storici dell'arte, non proseguì le sue ricerche, e all'Istituto Storico Prussiano ricerche sui monumenti dell'Italia meridionale non avevano più alcuno spazio in forma istituzionalizzata, presso la Bibliotheca Hertziana fu riservato un posto di riguardo alla ricerca sull'Italia meridionale, e in particolare sulle testimonianze di età sveva. Nel 1927 apparve il primo capolavoro di Ernst Kantorowicz, ispirato da Stefan Georg: quella biografia dell'imperatore Federico II che ebbe una vasta eco e fu apprezzata anche da nazisti di primo piano. L'opera, dalla scrittura brillante, risvegliò non solo tra gli studiosi tedeschi che lavoravano a Roma l'interesse per questo imperatore e in generale per gli Svevi⁹. In questo libro, che diede fama imperitura all'autore, lo Svevo è delineato come «l'ultimo imperatore che ha portato a compimento i sogni tedeschi»¹⁰. Questa forma di monumentalizzazione nazionale di Federico II costituì lo sfondo su cui proiettare interpretazioni nazionalistiche e strategie di legittimazione della storia tedesca. Alla critica di parte della storiografia medievistica di lingua tedesca Kantorowicz volle ovviare con il volume di completamento, pubblicato nel 1931, che contiene ampie indicazioni di fonti e bibliografia. Lavori preparatori a

⁷ U. ALBRECHT (a cura di), *Arthur Haseloff und Martin Wackernagel. Mit Maultier und Kamera durch Unteritalien. Forschungen zur Kunst im Südreich der Hohenstaufen (1905-1915)*, Kiel, Ludwig, 2005; P. FAVIA, M. MATHEUS, S. RUSSO (a cura di), *Arthur Haseloff e Martin Wackernagel alla ricerca della Capitanata medievale. Fotografie dall'Archivio dell'Università di Kiel*, Foggia, Claudio Grenzi, 2010.

⁸ R. DELLE DONNE, *Der Vater des ghibellinischen Vaterlands. Friedrich II. in der modernen Geschichtsschreibung und Kultur Italiens*, in K. GÖRICH, J. KEUPP, T. BROEKMANN (a cura di), *Herrschaftsräume, Herrschaftspraxis und Kommunikation zur Zeit Kaiser Friedrichs II.*, München, Utz, 2008, pp. 41-60; M. BRANDO, *Lo strano caso di Federico II di Svevia. Un mito medievale nella cultura di massa*, 3. ediz., Bari, Palomar, 2009; H. HOUBEN, *Der böse und der gute Federico. Staufermythen in Italien in Vergangenheit und Gegenwart*, in *Von Palermo zum Kyffhäuser. Staufische Erinnerungsorte und Staufermythos*, Göppingen, Gesellschaft für staufische Geschichte, 2012, pp. 26-45.

⁹ E. KANTOROWICZ, *Kaiser Friedrich der Zweite. Textband*, Berlin, Bondi, 1927; ID., *Ergänzungsband. Quellennachweise und Exkurse*, Berlin, Bondi, 1931.

¹⁰ ID., *Kaiser Friedrich*, cit., p. 354.

questo volume potrebbero essere stati elaborati durante il suo lungo soggiorno a Roma nell'inverno 1927/28 e nell'Istituto Storico Prussiano¹¹. I due volumi della biografia di Federico dimostrarono la differenza paradigmatica, postulata da Kantorowicz nel corso dell'*Historikertag* (Congresso annuale degli storici tedeschi) tenutosi ad Halle nel 1930, tra «ricerca storica positivista» e «scrittura della storia (storiografia)». Essi dovevano inoltre rendere palese che un magistrale dominio delle fonti poteva combinarsi con la determinante necessità di conoscenza storica nello spirito del *George-Kreis* (del Circolo di Stefan George), cioè della «conoscenza soggettiva dell'essere» (*subjektive Wesenserkenntnis*) al servizio della nazione tedesca.

Proprio nello spirito dell'esigenza manifestata da Kantorowicz di concepire e intraprendere ricerche di carattere storico-scientifico dal «punto di osservazione dei tedeschi»¹², Leo Bruhns, chiamato nel 1934 alla direzione della Bibliotheca Hertziana, pretese «di considerare l'arte italiana dallo specifico punto di osservazione improntato alla nazione»¹³. Egli espresse una posizione coerente rispetto a tali presupposti quando nel 1936, in un discorso solenne, celebrava Federico II come «la persona che ha rappresentato il maggior protettore delle arti tedesco di sangue tedesco che ha agito in Italia». Una simile affermazione si poneva tuttavia in un rapporto di esplicita tensione con un altro paradigma che secondo la volontà di Bruhns avrebbe dovuto improntare l'attività della Bibliotheca Hertziana, e cioè «l'indagine sulle relazioni storiche di scambio tra l'arte tedesca e quella italiana». Per Bruhns personalmente i monumenti svevi dell'Italia meridionale rappresentavano probabilmente una comune eredità culturale di entrambe le nazioni. Egli permise che questa concezione fosse posta anche al servizio della politica nel suo scritto a carattere scientifico divulgativo sui «castelli svevi», pubblicato nel 1937 e più volte ristampato anche dopo la fine della seconda guerra mondiale¹⁴. Nel contesto dell'Asse Roma-Berlino, costituito nel 1936, i monumenti svevi rappresentavano «la comunanza del destino tra i due paesi»¹⁵. Nello spirito della «ricerca storica» di Ernst Kantorowicz furono allo stesso tempo progettate e in parte anche intraprese varie ricerche specifiche di carattere storico-architettonico, nell'ambito delle quali forme di cooperazione con istituzioni e studiosi italiani furono apertamente evitate in modo consapevole¹⁶. Fino al 1943 Bruhns, che era sempre più portato a inserire lo studio dei monumenti svevi nel quadro di scopi propagandistici, fu affiancato soprattutto da Heinrich M. Schwarz, attivo nell'ambito della ricerca sull'Italia meridionale. I suoi lavori relativi soprattutto alla cultura normanna tenevano conto della complessa situazione culturale della Sicilia e della Calabria¹⁷. Dopo la riapertura delle istituzioni scientifiche tedesche a Roma e Firenze nel 1953, Schwarz assunse la guida della sezione per l'Italia meridionale, istituita nel 1956 presso la Bibliotheca Hertziana, e progettò tra l'altro di

¹¹ Qui fu in stretto contatto con Friedrich Baethgens, che dal 1927 al 1929 lavorò come vicesegretario dell'Istituto Storico Prussiano a Roma: M. MATHEUS, *Ernst H. Kantorowicz (1895-1963) und das Deutsche Historische Institut in Rom*, in F. G. HIRSCHMANN, G. MENTGEN (a cura di), *Campana pulsante convocati. Festschrift anlässlich der Emeritierung von Prof. Dr. Alfred Haverkamp*, Trier, Kliomedica, 2005, pp. 291-323, in particolare pp. 295 ss.; J. LEMBERG, *Der Historiker ohne Eigenschaften. Eine Problemgeschichte des Mediävisten Friedrich Baethgen*, Frankfurt a. M., New York, Campus, 2015, in particolare p. 98.

¹² M. MATHEUS, *Ernst H. Kantorowicz*, cit., p. 297.

¹³ Si veda a questo proposito e per quanto segue: K. KAPPEL, *Gebrochene Tradition*, cit., p. 171.

¹⁴ L. BRUHNS, *Hohenstaufenschlösser*, Königstein i. T., Langenwiesche, 1937.

¹⁵ K. KAPPEL, *Gebrochene Tradition*, cit., p. 172.

¹⁶ In questa sede non si può scendere in ulteriori dettagli, cfr. ID., *Gebrochene Tradition*, cit., pp. 173 ss.

¹⁷ F. GRAF WOLFF METTERNICH, *Heinrich M. Schwarz (12.9.1911-21.6.1957)*, in *Mitteilungen der Max-Planck-Gesellschaft*, 1957, pp. 226-228.

portare a compimento le ricerche sui castelli di Arthur Haseloff rimaste in sospeso. Egli morì inaspettatamente in seguito a un incidente stradale nel 1957¹⁸.

I lasciti di Eduard Sthamer e di Norbert Kamp

Nel 1958 in seno alla *Max-Planck-Gesellschaft* oltre che alla Bibliotheca Hertziana si discusse del futuro del progetto di “Ricerca sull’Italia meridionale”. L’influente storico e dirigente ministeriale nel Ministero dell’interno federale (BMI), Paul Hübinger, spingeva per «riprendere la collaborazione tra storici e storici dell’arte, come si era realizzata un tempo con ottimi risultati attraverso la coppia Haseloff-Sthamer» e per sviluppare e stabilire un «programma di lavoro definito in comune»¹⁹. Ma non si realizzò né questo piano né l’idea di creare un istituto italo-tedesco per lo studio dei monumenti svevi. Che la collaborazione tra le istituzioni dell’Istituto Storico Germanico e della Bibliotheca Hertziana, riaperte nel 1953 dopo lunghe e contrastate trattative²⁰, non potesse venire realizzata, dipendeva soprattutto dal fatto che gli importanti registri angioini conservati a Napoli erano andati distrutti e che la ricerca del lascito di Sthamer era risultata fino a quel momento vana²¹.

I registri bruciati nel 1943 rappresentavano la fonte più importante per le ricerche di Sthamer. Egli in ogni caso non limitò le proprie ricerche sulle fonti solo all’epoca degli Svevi, ma raccolse anche tutte le informazioni reperibili sulle trasformazioni dei castelli svevi in epoca angioina. Ancor prima dell’inizio della prima guerra mondiale realizzò due pubblicazioni, tra cui il primo volume dei “Documenti sulla storia degli edifici castellari”²² relativo alla Puglia settentrionale, cioè la Capitanata. Dopo la fine della guerra egli poté proseguire i suoi studi sull’Italia meridionale grazie al sostegno di Kehr e nel 1926 riuscì a pubblicare il secondo volume dei documenti sulla storia degli edifici castellari, relativo al resto della Puglia e alla Basilicata²³. Però, a causa della sua inaspettata scomparsa nel 1938, Sthamer non arrivò alla realizzazione del terzo volume, che avrebbe dovuto contenere le fonti scritte relative ad Abruzzo, Campania, Calabria e Sicilia. Dopo la svolta politica del 1989 e la riunificazione tedesca furono riscoperte nella ex DDR le trascrizioni di fonti di Sthamer ritenute disperse. Nel 1994 furono

¹⁸ La sezione per l’Italia meridionale presso la Bibliotheca Hertziana subì, fino alla sua cessazione nel 1977, un altro lutto improvviso. Il successore di Schwarz, Hanno Hahn, morì nel 1960 in un incidente stradale. Sulle ricerche condotte in questa sezione, su cui non è possibile soffermarsi, e sugli importanti lasciti e raccolte prodotti si veda K. KAPPEL, *Gebrochene Tradition*, cit., pp. 176 ss.

¹⁹ M. MATHEUS, *Disziplinenvielfalt*, cit., p. 64.

²⁰ ID. (a cura di), *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, Tübingen, Niemeyer, 2007. ID., *Die Wiedereröffnung des Deutschen Historischen Instituts 1953 in Rom. Transalpine Akteure zwischen Union und Nation*, in U. PFEIL (a cura di), *Die Rückkehr der deutschen Geschichtswissenschaft in die "Ökumene der Historiker". Ein wissenschaftsgeschichtlicher Ansatz*, München, Oldenbourg, 2008, pp. 91-113.

²¹ M. MATHEUS, *Disziplinenvielfalt*, cit., pp. 64 ss.

²² E. STHAMER (a cura di), *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. und Karls I. von Anjou*, vol. 1: *Capitanata (Capitanata), Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig, Hiersemann, 1912, ristampa Tübingen, Niemeyer, 1997; ID., *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou, Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig, Hiersemann, 1914, rist. Tübingen, Niemeyer, 1997; ID., *L’amministrazione dei castelli del regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d’Angiò*, traduz. ital. di F. PANARELLI, a cura di H. HOUBEN, Bari, Adda, 1995.

²³ E. STHAMER (a cura di), *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. und Karls I. von Anjou*, Bd. 2: *Apulien und Basilicata*, Leipzig, Hiersemann, 1926, rist. Tübingen, Niemeyer, 1997.

temporaneamente depositate nell'archivio dell'Istituto Storico Germanico di Roma dove già era conservato un piccolo fondo, ed entrambi i lasciti parziali servirono anche alla ricostruzione di parte di quelle fonti che erano state distrutte nel 1943 nella Villa Montesano. Su incarico dell'Istituto Storico Germanico, Hubert Houben curò il terzo e ultimo volume dei "Documenti per la storia dei castelli di Federico II e Carlo I d'Angiò", che poté essere pubblicato nel 2006²⁴.

Dopo intense discussioni sulla questione se le due parti del lascito dovessero venire depositate in modo stabile in Germania o in Italia, si giunse nel 2010 ad un accordo tra l'Istituto Storico Germanico di Roma e i *Monumenta Germaniae Historica* di Monaco di Baviera. Si rinunciò a una definizione giuridica della controversa questione relativa ai diritti di proprietà e si stabilì che l'intero lascito di Eduard Sthamer rimanesse a titolo di deposito a lungo termine nell'archivio dell'Istituto romano e quindi in Italia²⁵. In questo archivio si trova anche il lascito di Norbert Kamp (1927-1999), che dal canto suo aveva raccolto e valorizzato in un lavoro decennale fonti sulla storia del Regno di Sicilia²⁶. A causa della mancanza di risorse fino al 2012 non si poté intraprendere un lavoro di digitalizzazione dei due fondi per garantirne l'accesso in formato elettronico; tuttavia questo proposito rimane un importante compito per il futuro, che – sullo sfondo delle distruzioni della Villa Montesano – rappresenterebbe un importante segnale per la politica scientifica. Quali possibilità i due lasciti conservati nell'archivio dell'Istituto offrano per lo studio della storia dell'Italia meridionale, è dimostrato da un progetto sulla storia della Sicilia condotto su incarico dell'Istituto Storico Germanico di Roma²⁷.

Un cambiamento di paradigma: Cristiani e Musulmani nell'Italia meridionale

Dopo che già dal 1977 era stata istituita presso la Bibliotheca Hertziana la sezione dedicata all'Italia meridionale e nel 2006 era stato pubblicato l'ultimo volume dei "Documenti sulla storia dei castelli", tra il 2005 e il 2006 maturò la decisione che ricerche sull'Italia meridionale dovessero assumere nuovamente un ruolo rispetto al profilo scientifico dell'Istituto Storico Germanico²⁸. Discusse diverse alternative, nel quadro di

²⁴ H. HOUBEN (a cura di), *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. und Karls I. von Anjou*, Bd. 3: *Abruzzen, Kampanien, Kalabrien und Sizilien*, Tübingen, Niemeyer, 2006. M. MATHEUS, *Saluto in occasione della presentazione del III volume dei documenti per la storia dei castelli di Federico II e Carlo I d'Angiò*, Accademia Pontaniana di Napoli, 27. 4. 2006, in «Atti della Accademia Pontaniana», n. s. 55, Napoli 2007, pp. 347-349.

²⁵ *Jahresbericht 2010 des DHI Rom*, pp. XXII s.

²⁶ Archiv DHI Rom N 1 (Nachlass Haseloff), N 13 (Nachlass Norbert Kamp). *Norbert Kamp zum Gedenken (Göttinger Universitätsreden 95). Akademische Trauerfeier am 11. Februar 2000 in der Aula der Georg-August-Universität zu Ehren von Prof. Dr. phil. Norbert Kamp (24.8.1927–12.10.1999), dem Ersten Präsidenten der Georg-August-Universität*. Mit Gedenkreden von A. ESCH, H.-L. SCHREIBER und Gedenkworten von H. KERN, T. OPPERMANN, F. J. LITTERST, G. GOTTSCHALK, W. SELLERT, J. KLEIN, Göttingen, Vandenhoeck&Ruprecht, 2001.

²⁷ K. TOOMASPOEG (a cura di), *Decimae. Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo. Dai lasciti di Eduard Sthamer e Norbert Kamp*, Roma, Viella, 2009. Cfr. anche: A. ESCH, A. KIESEWETTER, *Südtalien unter den ersten Angiovinen: Abschriften aus den verlorenen Anjou-Registern im Nachlass Eduard Sthamer*, in QFIAB 74, 1994, pp. 646-663. L. PENZA, *Le liste dei castellani del Regno di Sicilia nel lascito di Eduard Sthamer*, Galatina, Congedo Editore, 2002. C. CARBONETTI VENDITTELLI (a cura di), *Il Registro della Cancelleria di Federico II del 1239-1240*, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2002.

²⁸ Un'auspicata collaborazione tra l'Istituto Archeologico Germanico (DAI) di Roma e la Bibliotheca Hertziana non poté all'epoca essere realizzata per il fatto che in entrambi gli istituti argomenti legati alla

un accordo di ricerca interdisciplinare su più livelli, le ricerche si concentrarono su due insediamenti nella Puglia settentrionale, in Capitanata, già considerati da Arthur Haseloff: Lucera e Tertiveri.

Indagini sulla Capitanata (ill. 1) apparivano particolarmente promettenti grazie al contesto internazionale di ricerca delineatosi. Fin dagli anni Sessanta il territorio è al centro di interessi di ricerca internazionali, interdisciplinari e fortemente orientati sul lungo periodo, che superano questioni relative alla storia dei castelli in senso stretto e che, accanto a prospettive politiche, economiche e militari, affrontano problemi di carattere generale sulla genesi dell'insediamento. Il progetto si è avvalso perciò di studi che negli ultimi decenni sono stati intrapresi per la Puglia settentrionale da parte italiana, francese, tedesca, belga e inglese. Da anni le indagini archeologiche di Giuliano Volpe e Pasquale Favia, dell'Università di Foggia, offrono importanti risultati e stimoli allo studio di questo territorio nell'Antichità e nel Medioevo e perciò per un periodo ben più ampio del secolo XIII e dell'inizio del XIV qui soprattutto considerati²⁹.

Le ricerche in Capitanata hanno potuto e possono essere condotte solo grazie al sostegno di partner che cooperano in Italia, Germania e Lussemburgo. Non appariva affatto ovvio che un istituto storico, che fino a quel momento disponeva solamente di limitata esperienza nel condurre progetti interdisciplinari di tal genere³⁰, si assumesse la responsabilità di condurre, oltre a ricerche d'archivio e sulle fonti, proiezioni geofisiche e, su questa base, campagne di scavo. Nei primi anni il progetto ha goduto dell'amplissimo sostegno di Giuseppe Andreassi, che fino al 2009 ha diretto la Soprintendenza Archeologia della Puglia. Egli accolse con grande interesse il progetto che deve molto alla sua amabilità e apertura nelle relazioni personali. Quali partner in cooperazione hanno partecipato o meglio partecipano: il Dipartimento di Scienze umane dell'Università di Foggia, il Centro internazionale di Studi federiciani del CNR di Lagopesole (Potenza), così come il Gruppo di ricerca *Gesellschaftliche Abhängigkeiten und soziale Netzwerke* (Dipendenze sociali e reti sociali) dell'Università di Treviri e della Johannes-Gutenberg Universität di Magonza. Dal 2007 al 2010 l'Istituto Storico Germanico incaricò l'Istituto per le scienze geologiche della Christian-Albrecht-Universität di Kiel di condurre prospezioni geofisiche a Lucera e Tertiveri (Harald Stümpel, Christine Klein) secondo i controlli sul campo programmati dall'Università di Treviri (Lukas Clemens). Tali attività sono servite a studenti di questa università anche come base per lavori di qualificazione accademica³¹. I risultati delle prospezioni hanno

storia medievale non furono posti al centro dei programmi di lavoro e di conseguenza mancarono risorse umane e materiali.

²⁹ Si vedano con indicazioni bibliografiche M. MATHEUS, L. CLEMENS, *Musulmani e provenzali in Capitanata nel XIII secolo. I primi risultati di un progetto internazionale e interdisciplinare*, in P. FAVIA, H. HOUBEN, K. TOOMASPOEG (a cura di), *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata. Recenti ricerche storiche e archeologiche*, Galatina, Congedo Editore, 2012, pp. 369-404, in particolare p. 374; P. FAVIA, *Scelte insediative, architettoniche e funzionali per le sedi del potere nella Puglia settentrionale in età medievale*, in F. REDÌ, A. FORGIONE (a cura di), *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, (L'Aquila, 12-15 settembre 2012)*, Firenze, All'insegna del giglio, 2012, pp. 128-133.

³⁰ M. MATHEUS, *Borgo San Martino. An early medieval pilgrimage station on the Via Francigena near Sutri*, in «Papers of the British School at Rome», 68, 2000, pp. 185-199. M. MATHEUS, O. GILKES, S. MARTIN, *Excavation and survey at Prati San Martino, Sutri*, in «Papers of the British School at Rome», 68, 2000, pp. 371-380. M. LEWY, *Translatio Hierosolymae in Acquapendente. The oldest remaining imitation of the Holy Sepulcher in Europe?*, in A. BENVENUTI, P. PIATTI (a cura di), *Come a Gerusalemme. Evocazioni, riproduzioni, imitazioni dei luoghi santi tra Medioevo ed età moderna*, Firenze, SISMEL, 2013, pp. 647-676.

³¹ H. STÜMPEL con la collaborazione di C. KLEIN, H. KÜHN e T. WUNDERLICH, *Geophysikalische*

costituito la base per le campagne di scavo – condotte dal 2011 sotto la guida di Lukas Clemens (Università di Treviri) in collaborazione con Heike Pöschke (Centre national de recherche archéologique - CNRA, Lussemburgo) – che hanno visto impegnate nuove leve di ricercatori/ricercatrici di università tedesche e italiane. Le indagini storico-architettoniche sui ruderi, in gran parte distrutti, della notevole casa-torre medievale, situata presso l'odierno villaggio di Tertiveri, sono state dirette su incarico dell'Istituto Storico Germanico da John Zimmer, ricercatore specializzato in indagini sugli aspetti tecnico-costruttivi degli edifici storici. Inoltre la documentazione prodotta da Haseloff è stata messa in relazione con disegni manoscritti e fotografie reperibili nel suo lascito, conservato presso la Christian-Albrecht-Universität di Kiel³². I più recenti scavi finanziati dalla Fondazione Gerda Henkel (2015 e 2016) sono stati effettuati con il sostegno fattivo e con la corresponsabilità di Italo Muntoni (Foggia) della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia³³. Ricerche antropologiche vengono condotte da Wolf-Rüdiger Teegen (Ludwig-Maximilians Universität di Monaco di Baviera)³⁴.

Gli insediamenti di Lucera e Tertiveri sono stati scelti anche perché non si intendeva proporre una continuazione delle tradizionali ricerche su castelli e insediamenti, ma un cambiamento di paradigma tematico. Tra gli anni Venti e gli anni Quaranta del XIII secolo l'imperatore svevo Federico II fece deportare in più contingenti migliaia di Musulmani dalla Sicilia sulla terraferma e soprattutto in Capitanata³⁵. Ebbe così termine verso la metà di quel secolo una storia durata quattrocento anni di convivenza tra Cristiani e Musulmani sulla più grande isola del Mediterraneo, importante luogo di scambio continuo tra Occidente e Oriente. Allo stesso tempo fu marcato un confine che ancor oggi corre tra il mondo islamico e l'Europa.

La secolare presenza di una popolazione musulmana nell'Italia meridionale, e la convivenza cristiano-musulmana (ed ebraica) stabilitasi di conseguenza, era elemento poco presente nella consapevolezza generale della fase iniziale del progetto³⁶, studiato scientificamente tra l'altro in modo solo parziale. Promettente appariva inoltre riesaminare con approfondite indagini storiche il dibattito³⁷, nato dalla pubblicazione nel

Prospektion im Castello di Lucera. Geomagnetik, Georadar, Feldmessungen Mai 2006, Manuscritto Archivio Istituto Storico Germanico di Roma.

³² L. CLEMENS, J. ZIMMER, *Bauforschungen am mittelalterlichen Wohnturm von Tertiveri (Prov. Foggia) in Apulien*, in «Archaeologia Mosellana», 9, 2014, pp. 639-661. L. CLEMENS, J. ZIMMER, *An Architectural Survey of the Medieval Residential Tower at Tertiveri (Foggia Province, Apulia)*, in: Château Gaillard 27, 2016, pp. 91-98.

³³ https://www.gerda-henkel-stiftung.de/?page_id=93246, si veda anche: https://lisa.gerda-henkel-stiftung.de/lo_scavo_a_tertiveri_terza_puntata?nav_id=7023

³⁴ W.-R. TEEGEN, *Die Toten aus der Bischofsgruft von Tertiveri (Prov. Foggia, Apulien), Ausgrabung 2011. Vorbericht über die anthropologisch-paläopathologischen Untersuchungen*, in *Christen und Muslime in der Capitanata*, cit., pp. 275-286. Alloggio sperimentato in loco grazie all'intermediazione di amici italiani è stato fin dall'inizio il B&B Villa Angela in Tertiveri. Il proprietario, Mario Mansueto, e sua moglie Angela, così come molti abitanti del comune di Biccari, hanno seguito il progetto con grande interesse. Un appoggio irrinunciabile a Roma è stato offerto da Monika Kruse presso l'Istituto Storico Germanico di Roma.

³⁵ L. CLEMENS, M. MATHEUS, *Christen und Muslime in der Capitanata im 13. Jahrhundert. Eine Projektskizze*, in: QFIAB 88, 2008, pp. 82-118. Sulle diverse datazioni dei gruppi di deportati, si veda R. ENGL, *Religionskonflikt im Protostaat? Die Deportation der Muslime Siziliens durch Kaiser Friedrich II. (1223-1246/7)*, in T. ERTL (a cura di), *Erzwungene Exile. Umsiedlung und Vertreibung in der Vormoderne (500 bis 1850)*, Frankfurt a. M./New York, Campus, 2017, pp. 81-106.

³⁶ Nella Puglia settentrionale questo è parzialmente mutato grazie ai workshops, convegni e trasmissioni televisive sul tema. III. 2.

³⁷ M. RIESEBRODT, *Die Rückkehr der Religionen. Fundamentalismus und der "Kampf der Kulturen"*,

1996 del discusso volume di Samuel P. Huntington³⁸ e sviluppatosi nel XXI secolo, sul presunto scontro tra le culture (*Clash of Civilizations*). Anche sullo sfondo delle discussioni su ruolo e appartenenza dell'Islam alla Germania e all'Europa il tema scelto presenta relazioni con l'attualità. Che di conseguenza la riscrittura di questo capitolo della storia europea sia influenzata anche da prospettive legate all'attualità è un elemento su cui bisogna riflettere criticamente in sede di analisi storica.

La scelta di questo aspetto della storia dell'Italia meridionale ha implicato inoltre di considerare in una prospettiva comparatistica oltre alla penisola italiana anche il Mediterraneo nel suo insieme e soprattutto gli ambiti di incontro e di scontro particolarmente segnati dalle religioni monoteistiche nel Levante e nella penisola iberica³⁹. Il tema appare inoltre stimolante perché questioni e metodi di storia culturale hanno potuto e possono essere messi alla prova rispetto ai fenomeni oggetto di analisi legati alla migrazione e alla molteplicità religioso-culturale, a processi di acculturazione e assimilazione, ma anche di distanziamento, di emarginazione e di contrasti violenti. Dal 2008 presso l'Istituto Storico Germanico una serie di progetti di ricerca su epoche diverse e con diversi approcci disciplinari sono stati riuniti sotto il tema di "Acculturazione, scambi culturali, confronto di culture"⁴⁰. Per incentivare lo scambio tra membri dell'Istituto in particolare riguardo a questioni teoriche e di metodo e per saggiare la coerenza delle ricerche sono stati organizzati, oltre ad alcuni workshop di un giorno, seminari di più giorni fuori Roma; ad essi hanno preso parte, oltre a membri del Comitato scientifico dell'Istituto Storico Germanico, anche diversi ospiti (come Ute Daniel)⁴¹. In modo complementare al progetto generale sulla Capitanata per periodo e tema sono stati condotti inoltre studi sulla costituzione del dominio normanno in Sicilia e in questo contesto è stato portato a termine un progetto di edizione dei documenti greci e latini del conte Ruggero I di Sicilia⁴². All'inizio del 2010 ha avuto inizio un ulteriore progetto di ricerca sulla percezione e il superamento di differenze culturali e religiose nell'Italia meridionale prenormanna che pone al centro dell'attenzione la presenza musulmana in connessione con problematiche legate alla definizione di confini territoriali. Questo progetto si inserisce concettualmente nel programma prioritario 1173 della DFG (*Deutsche Forschungsgemeinschaft*) – il CNR tedesco – su "Integrazione e disintegrazione delle culture nel Medioevo europeo" e coinvolge oltre alle scienze

München, Beck, 2001. G. ÇAĞLAR, *Der Mythos vom Krieg der Zivilisationen: der Westen gegen den Rest der Welt. Eine Replik auf Samuel P. Huntingtons, Kampf der Kulturen*, Münster, Unrast, 2002. A. SEN, *Die Identitätsfalle. Warum es keinen Krieg der Kulturen gibt*, München, Europaverlag, 2010.

³⁸ S. P. HUNTINGTON, *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, New York, Simon&Schuster, 1996.

³⁹ Si vedano per questa prospettiva comparativa i contributi in *Christen und Muslime in der Capitanata*, cit. M. MATHEUS, K. REIHL, A. GIETZEN, M. SALZMANN, *Religiöse Kontakte in Europa. Byzanz, der Westen und die slavische Welt*, in «Antike Welt. Zeitschrift für Archäologie und Kulturgeschichte» 4, 2018, pp. 17-23.

⁴⁰ F. HARTMANN, K. RAHN, *Kulturtransfer - Akkulturation - Kulturvergleich. Reflexionen über hybride Konzepte*, in QFIAB 90, 2010, pp. 470-493.

⁴¹ La Commissione esterna di valutazione nel 2011 ha espresso il seguente giudizio: «Questo approccio metodico-teorico è un importante strumento proprio anche in considerazione della valorizzazione della ricerca di base condotta dall'Istituto rispetto a nuove originali prospettive di ricerca e dovrebbe essere portata avanti» (Relazione di valutazione per l'Istituto storico germanico di Roma della Commissione esterna di valutazione dopo l'ispezione del 4/5 novembre 2011, p. 4. www.maxweberstiftung.de/fileadmin/user.../1StellungnahmeDHI Rom_gesamt.pdf).

⁴² J. BECKER, *Graf Roger I. von Sizilien. Wegbereiter des normannischen Königreich*, Tübingen, Niemeyer, 2008. EAD. (a cura di), *Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia*, Roma, Viella, 2013.

storiche anche la bizantinistica e l'arabistica⁴³.

Per quanto riguarda i Musulmani deportati sulla terraferma nel XIII secolo, ogni determinazione quantitativa rimane approssimativa per la mancanza di fonti. In passato la ricerca era giunta ad una stima plausibile di circa 15.000-20.000 persone⁴⁴. Una valutazione più recente ritiene che prima dell'ultima deportazione del 1246/47 risiedessero in Puglia da 28.000 a 35.000 musulmani⁴⁵. In ogni caso si tratta dell'insediamento forzato di decine di migliaia di uomini e di conseguenza di un processo che non solo provocò effetti duraturi in Sicilia e soprattutto sulla zona occidentale interna ancor oggi scarsamente popolata, ma indusse profonde trasformazioni anche in Puglia e soprattutto in Capitanata.

La città vescovile di Lucera, secondo la volontà e con l'appoggio di Federico II, divenne un centro musulmano nell'Italia meridionale. Fino alla sua fine violenta, voluta da re Carlo II nel 1300, qui i musulmani potevano vivere pubblicamente secondo i loro costumi e furono attivi militarmente, politicamente ed economicamente in un ambito ben più ampio di quello urbano⁴⁶. Le cause del venir meno pressoché completo di questo insediamento musulmano in Capitanata sono state finora discusse con ipotesi contrapposte e soprattutto in relazione a fattori religiosi o economici. Nel quadro di una rivalutazione complessiva della questione sono stati per la prima volta considerati i contrasti tra fazioni interne ai musulmani come anche il ruolo, ancora da definire, del *miles* 'Abd al-'Azīz⁴⁷.

Oltre al castello di Lucera è stato individuato come oggetto di studio l'insediamento di Tertiveri, situato a circa 15 km verso sudovest, per il fatto che un insediamento musulmano in questo luogo non sembrava conciliabile con il modello interpretativo dominante non solo a livello scientifico ma anche nella percezione diffusa. Ipotesi di

⁴³ K. WOLF, *Auf dem Pfad Allahs. Jihād und muslimische Migrationen auf dem süditalienischen Festland (9.–11. Jahrhundert)*, in M. BORGOLTE, M. M. TISCHLER (a cura di), *Transkulturelle Verflechtungen im mittelalterlichen Jahrtausend. Europa, Ostasien, Afrika*, Darmstadt, WBG, 2012, pp. 120-166. M. DI BRANCO, K. WOLF, *Fließende Grenzen zwischen Christentum und Islam. Forschungen am Deutschen Historischen Institut in Rom zum vornormannischen Unteritalien im Spannungsfeld rivalisierender Religionen und politischer Mächte*, in *Jahrbuch der historischen Forschung in der Bundesrepublik Deutschland*. Berichtsjahr 2012, München 2013, pp. 15-20. M. DI BRANCO, K. WOLF (a cura di), *"Guerra santa" e conquiste islamiche nel Mediterraneo (VII-XI secolo)*, Roma, Viella, 2014. M. DI BRANCO, G. MATULLO, K. WOLF, *Nuove ricerche sull'insediamento islamico presso il Garigliano (883-915)*, in *Lazio e Sabina 10. Atti del Convegno. Decimo incontro di studi sul Lazio e la Sabina, Roma 4-6 giugno 2013*, Roma, Quasar, 2014, pp. 273-280. M. DI BRANCO, K. WOLF, *Hindered Passages. The Failed Muslim Conquest of Southern Italy*, in «Journal of Transcultural Medieval Studies», 1, 2014, pp. 51-73. M. DI BRANCO, K. WOLF, *Berber und Araber im Maghreb und in Europa*, in M. BORGOLTE (a cura di), *Migrationen im Mittelalter. Ein Handbuch*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2014, pp. 149-159. K. WOLF, *Muslimisches Sizilien*, in QFIAB 95, 2015, pp. 459-462.

⁴⁴ M. MATHEUS, L. CLEMENS, *Musulmani e provenzali in Capitanata*, cit., p. 375.

⁴⁵ R. ENGL, *Religionskonflikt*, cit.

⁴⁶ J. TAYLOR, *Muslims in medieval Italy. The colony at Lucera*, Lanham, Lexington, 2003. S. LEDER, *Bedeutung und Ende der Muslime unter christlicher Herrschaft in Italien aus Sicht muslimischer Autoren*, in *Christen und Muslime in der Capitanata*, cit., pp. 141-151. Con essenziali nuovi risultati di ricerca R. ENGL, *Die verdrängte Kultur. Muslime im Süditalien der Staufer und Anjou (12.-13. Jahrhundert)*, Ostfildern, Thorbecke, 2019 (in corso di stampa). Purtroppo mancano finora per Lucera corrispondenti ricerche e dati archeologici per l'epoca musulmana.

⁴⁷ Si vedano a questo proposito con rilevanti nuove valutazioni: ID., *Safran, Schach und Sondersteuern. Arabisch-muslimische Lebensformen im Königreich Sizilien*, in A. WIECZOREK, B. SCHNEIDMÜLLER, S. WEINFURTER (a cura di), *Die Staufer und Italien. Drei Innovationsregionen im mittelalterlichen Europa*, Bd. 1: *Essays*, Darmstadt, WBG, 2010, pp. 332-340, e in particolare R. ENGL, *Die verdrängte Kultur*, cit. Su 'Abd al-'Azīz. Cfr. più avanti p. 91.

questo tipo furono formulate da Ferdinand Gregorovius già nel XIX secolo. Quando egli nel 1874 visitò Lucera, «la famosa colonia saracena degli Svevi», ritenne che la fortificazione fosse un «castello saraceno» edificato in epoca sveva: «Nella cittadella si devono immaginare le piazze d'armi e le caserme dei guerrieri musulmani, gli arsenali e le officine di ogni tipo, come anche le moschee»⁴⁸. L'idea di un'enclave, colonia o guarnigione musulmana è riproposta anche in ricostruzioni scientifiche più recenti e alimenta nei media popolari diffuse rappresentazioni di un ghetto musulmano o di un'isola musulmana in territorio cristiano⁴⁹. Già le ricerche di Arthur Haseloff avevano indotto a pensare che l'enorme fortificazione ai margini della città, con la sua imponente cinta muraria ancor oggi praticamente intatta di circa 900 metri di lunghezza, che occupa una superficie di circa 4,7 ettari, risalisse principalmente al periodo angioino. Tuttavia ancor oggi a questo complesso monumentale è collegata l'immagine di una città o presidio militare del periodo svevo, popolato da soldati musulmani⁵⁰. Le prospezioni geofisiche condotte dal 2007 unitamente ad un'analisi sistematica delle fonti scritte pervenuteci hanno definitivamente corretto questa interpretazione. Il luogo fortificato fu abitato nella seconda metà del XIII secolo da coloni, provenienti soprattutto dalla Francia meridionale (Provenza), il cui arrivo ha lasciato ancor oggi tracce nei dialetti locali della Puglia settentrionale⁵¹. (ill. 3, 4)

Contrariamente all'idea di un'enclave musulmana a Lucera, popolazioni musulmane occuparono parecchi luoghi insediativi un tempo cristiani soprattutto nella Puglia settentrionale, ma anche in una zona più ampia: tra questi la città vescovile di Tertiveri⁵² (ill. 5). Grazie a saggi sul campo così come sulla base di prospezioni geofisiche si sono potute individuare nel territorio del villaggio di Tertiveri, oggi appartenente al comune di

⁴⁸ F. GREGOROVIVUS, *Wanderjahre in Italien*, 5. ediz., München, Beck, 1997, pp. 608, 611, 613.

⁴⁹ D. ABULAFIA, *Herrscher zwischen den Kulturen. Friedrich II. von Hohenstaufen*, Berlin, Siedler, 1991, p. 400. A. AHMAD, *A history of Islamic Sicily*, Edinburgh, Univ. Press, 1975, p. 105. D. ABULAFIA, *Ethnic Variety and its Implications: Frederick II's Relations with Jews and Muslims*, in ID., *Mediterranean encounters, economic, religious, political, 1100-1550*, Aldershot, Ashgate Variorum, 2000, pp. 213-224, in particolare p. 217. H. TAKAYAMA, *Religious Tolerance in Norman Sicily? The case of Muslims*, in E. CUOZZO, V. DÉROCHE, A. PETERS-CUSTOT PETERS, V. PRIGENT (a cura di), *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, Paris, ACHCByz, 2008, pp. 623-636, in particolare p. 635. Una ricostruzione in tal senso è stata proposta da ultimo anche dal miglior conoscitore della storia della Puglia dell'alto e pieno Medioevo: «L'insediamento in una piccola città di un gruppo umano radicalmente estraneo, organizzato in forma di comunità chiusa, mise probabilmente in fuga la locale popolazione cristiana». L'autore parla esplicitamente di «una specie di Isola perduta in un ambiente ostile» (J.-M. MARTIN, *Federico II e la Capitanata*, in *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata*, cit., pp. 31-44, qui p. 43).

⁵⁰ Così nel film di Michael GREGOR, *Hammer der Welt. Ein Kaiser zwischen Himmel und Hölle (Sphinx-Geheimnisse der Geschichte*, 1996) all'interno delle mura del castello di Lucera viene ambientata una «ricca città araba», nella quale i Saraceni deportati dalla Sicilia vivevano sotto il controllo imperiale «come in un ghetto»: cfr. in Internet la parte che qui interessa con il titolo di «Kaiser Friedrich II. - der Sultan von Lucera»: <https://www.youtube.com/watch?v=OrGsS43zfVM>. Il libro di E. HORST, *Der Sultan von Lucera. Friedrich II. und der Islam*, Freiburg i. Br., Herder, 1997, potrebbe aver rafforzato simili rappresentazioni e le ricostruzioni che ne derivano. Per nuove valutazioni dell'imperatore svevo cfr. A. ESCH, N. KAMP (a cura di), *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, Tübingen, Niemeyer, 1996. H. HOUBEN, *Kaiser Friedrich II. (1194-1250). Herrscher, Mensch, Mythos*, Stuttgart, Kohlhammer, 2008; trad. ital.: *Federico II. Imperatore, uomo, mito*, Bologna, Il Mulino, 2009. *Herrschaftsräume, Herrschaftspraxis*, cit. O. B. RADER, *Friedrich II. Der Sizilianer auf dem Kaiserthron. Eine Biographie*, 4. ediz., München, Beck, 2012.

⁵¹ M. MATHEUS, L. CLEMENS, *Musulmani e provenzali in Capitanata*, cit.

⁵² J.-M. MARTIN, *La colonie Sarrasine de Lucera et son environnement. Quelques réflexions*, in *Mediterraneo medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, 3 voll., Soveria Mannelli, Rubbettino, 1989, vol. 2, pp. 795-812. Da ultimo rappresentazione cartografica con modifiche R. ENGL, *Religionskonflikt*, cit.

Biccari, diverse aree di insediamento di età romana così come la superficie di circa 7 ettari occupata dalla sede vescovile. Il luogo è spesso designato nelle fonti latine come *Tortibulum*, ma sono comunque attestate numerose varianti⁵³. Esso si estendeva lungo il crinale tra le valli dei fiumi Volgano e Salsola. Nella prima fase della ricerca si è discusso la questione se la sede vescovile potesse essere identificata con sicurezza con quel *Tortibulum* che nel 1296 il re Carlo II d'Angiò concesse al cavaliere (*miles*) musulmano – così la sua qualifica nelle fonti cristiane – ‘Abd al-‘Azīz (*Abdelasius*) come feudo (*feudum nobilem*) per i suoi servizi militari. Nel luogo trasferito a titolo di feudo e nel 1296 presumibilmente disabitato non dovettero risiedervi cristiani per tutto il tempo in cui il *miles* detenne il feudo. Nel 1300 Abdelasius/Nikolaus, convertitosi al cristianesimo, perse il feudo che poco tempo dopo passò a un cavaliere cristiano e familiare del re⁵⁴. Ancora nel 2009 Jean-Marie Martin⁵⁵ ipotizzava che il feudo non fosse identificabile con la piccola città vescovile, ma con un possedimento con lo stesso nome ubicato nelle vicinanze⁵⁶. Elemento contrario all'identificazione sembrava essere la menzione di un vescovo di Tertiveri alla fine del XIII secolo. Come poteva in tale contesto questa sede vescovile essere stata concessa in feudo ad un musulmano? In questa sede non affrontiamo la questione se il trasferimento, come suggerisce la relativa attestazione documentaria, fosse avvenuto nella forma tipica della concessione feudale con il conferimento dell'anello regio così come se ad essa facesse seguito la prestazione di ossequio e il giuramento di fedeltà da parte del vassallo⁵⁷.

Tra l'altro tra il 1282 e il 1317 è documentata una fitta serie di vescovi di Tertiveri. Oltre a molte indicazioni, nel lascito di Norbert Kamp si sono potute reperire, grazie a ricerche condotte in Internet e ad avanzati progetti di digitalizzazione di registri e documenti, all'incirca 250 testimonianze conservate in archivi di numerosi paesi europei. Questo notevole numero di attestazioni, cresciuto grazie a ulteriori ricerche, si spiega con il fatto che i vescovi, tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV, non risiedevano a Tertiveri, ma erano attivi come autori e sigillatori di documenti in qualità di vescovi della Curia papale. Con questo risultato sono state poste importanti premesse per chiarire la questione della concessione del feudo a un musulmano. Nel caso di Tertiveri si tratta probabilmente non soltanto della diocesi più piccola della Capitanata, ma dalla fine degli anni Sessanta del XIII secolo la sede era praticamente abbandonata e i vescovi risiedevano presso la curia pontificia a Roma⁵⁸ (ill. 6).

Nel frattempo, sono stati posti in discussione alcuni dei più rilevanti risultati di ricerca

⁵³ Delle numerose varianti grafiche, finora rintracciate, alcune sono ovviamente dovute a errori di lettura: *Durtiberensis*, *Epicortibulensis*, *Tercibulensis*, *Tertiveri*, *Tertopolensis*, *Tetulensis*, *Torabulensis*, *Torriboli*, *Tortiboli*, *Tortibuli*, *Tortibulum*, *Tortiobolensis*, *Tortybulensis*, *Trutibulensis*, *Turabulus*, *Turibulen*, *Turtibinem*, *Turtibolense*, *Turtibul*, *Turtybero*, *Turtyburen*. M. MATHEUS, *Tertiveri. Bischofssitz und Lehen eines muslimischen Ritters*, in: *Christen und Muslime in der Capitanata im 13. Jahrhundert* (in preparazione).

⁵⁴ Si veda con nuove indicazioni R. ENGL, *Das Ende muslimischen Lebens im mittelalterlichen Süditalien. Netzwerkanalytische Überlegungen zu einer hundertjährigen Forschungsfrage*, in D. BAUERFELD, L. CLEMENS (a cura di), *Gesellschaftliche Umbrüche und religiöse Netzwerke. Analysen von der Antike bis zur Gegenwart*, Bielefeld, Transcript, 2014, pp. 119-154; ID., ‘Abd al-‘Azīz von Lucera († 1301): Aufstieg und Fall eines muslimischen Ritters im Königreich Sizilien, in *Christen und Muslime in der Capitanata*, cit., e soprattutto ID., *Die verdrängte Kultur*, cit.

⁵⁵ J.-M. MARTIN, *La Pouille du VIe au XIIe siècle*, Roma, Ecole Française de Rome, 1993.

⁵⁶ M. MATHEUS, L. CLEMENS, *Musulmani e provenzali in Capitanata*, cit., p. 402.

⁵⁷ P. EGIDI (a cura di), *Codice diplomatico dei Saraceni di Lucera (1285-1343)*, Napoli, Pierro, 1917, nr. 206.

⁵⁸ M. MATHEUS, *Tertiveri. Bischofssitz und Lehen*, cit.

finora raggiunti sul terreno, soprattutto per Tertiveri⁵⁹ (ill. 7, 8, 9). Tra le monete trovate nella zona dell'insediamento e durante gli scavi ci sono anche sei follari bizantini dei secoli X-XI, tra cui due coniazioni anteriori alla metà del secolo X (ill. 10, 11: Monete bizantine). Esse potrebbero essere adottati nella discussione su una possibile data di fondazione della sede vescovile attestata nelle fonti scritte per la prima volta nel 1058⁶⁰. I ruderi della casa-torre furono analizzati da Arthur Haseloff già nel 1908/1911 e, come documentato dalle foto realizzate all'epoca, presentarono un grado di danneggiamento inferiore a quello odierno (ill. 12, 13). La ricerca sulla storia dell'edificio condotta nel 2007, così come la dettagliata documentazione e la ricostruzione (ill. 14, 15, 16, 17, 18, 19), ci hanno restituito – grazie all'impiego di analisi dendrocronologiche – una datazione, per i resti di mura ancora esistenti, intorno al 1340 e quindi in epoca angioina, e non, come si era invece generalmente ritenuto, in epoca normanna o sveva. Questo dato potrebbe essere significativo anche per future ipotesi relative alla datazione di case-torri, di cui esistono ancor oggi ruderi nei pressi delle antiche sedi vescovili di Montecorvino e Castel Fiorentino⁶¹ (ill. 20). Finora a Tertiveri sono state rintracciate e in parte riportate alla luce con scavi archeologici in particolare due chiese (ill. 3, 4). Nel caso della più grande, una basilica a tre navate avente un'ampiezza di 28 metri x 12 metri e una torre campanaria: si tratta probabilmente della chiesa vescovile di età tardomedievale (ill. 21). La tradizione documentaria e sfragistica ha permesso di accertare anche che la cattedrale di Tertiveri era posta sotto il patrocinio di Maria come le chiese vescovili di Lucera e Troia⁶².

In questo modo sono state acquisite informazioni che potrebbero essere di grande valore per ricerche comparative (ancora da intraprendere) sulle sedi vescovili tardomedievali della Capitanata e la loro datazione. Presso la cattedrale di Tertiveri fu costruito un muro di fortificazione più recente che potrebbe risalire ad epoca musulmana, anche perché la sua costruzione causò in parte la distruzione e la copertura di un campo di sepoltura cristiano. Lungo la parete longitudinale meridionale della cattedrale sono state scavate quattro tombe che presentano numerose sepolture. La più antica contiene lo scheletro di un uomo di 70-80 anni, morto all'inizio del XIII secolo (ill. 22 a, b, c). I resti del pastorale provano che si tratta di un vescovo di Tertiveri, il cui nome non ci è stato tramandato⁶³ (ill. 23). Oltre al vescovo di epoca sveva sono stati chiaramente sepolti

⁵⁹ L. CLEMENS, M. MATHEUS, I. M. MUNTONI, H. PÖSCHE, W.-R. TEEGEN, *Bischofsitz und muslimische Adelsresidenz*, in «Archäologie in Deutschland», 4, 2015, pp. 54-57.

⁶⁰ M. MATHEUS, *Tertiveri. Transformationen eines byzantinischen Bischofssitzes in der Capitanata. Genese eines interdisziplinären Forschungsprojektes zur Geschichte Süditaliens*, in J. DRAUSCHKE (a cura di), *Lebenswelten zwischen Archäologie und Geschichte. Festschrift für Falko Daim zu seinem 65. Geburtstag*, parte 2, Mainz, Römisch-Germanisches Zentralmuseum, 2018, pp. 535-551. L. CLEMENS, M. MATHEUS, *Troia und Tertiveri – Transformationen byzantinischer Bischofssitze in Süditalien*, in F. DAIM, C. GASTGEBER, D. HEHER, C. RAPP (a cura di), *Menschen, Bilder, Sprache, Dinge. Wege der Kommunikation zwischen Byzanz und dem Westen*, vol. 2: *Menschen und Worte*, Mainz, Römisch-Germanisches Zentralmuseum, 2018, pp. 225-234.

⁶¹ L. CLEMENS, J. ZIMMER, *Bauforschungen*, cit.

⁶² M. MATHEUS, *Tertiveri. Bischofsitz und Lehen*, cit.

⁶³ M. GIANANDREA, “*Signa Christiana*” a Tertiveri: un inedito riccio di pastorale, in *Christen und Muslime in der Capitanata*, cit., pp. 287-296. Il pastorale vescovile fu esposto nel 2014 in una mostra nel Museo ecclesiastico diocesano del palazzo vescovile di Lucera, e nel corso di un convegno sono stati presentati a un folto pubblico interessato i risultati di ricerca raggiunti a Tertiveri (cfr. ill. 2). Allo stesso tempo, dopo la conclusione delle analisi antropologiche le gambe del vescovo svevo sono state riconsegnate all'allora vescovo di Lucera-Troia, mons. Domenico Cornacchia. La diocesi di Tertiveri fu nel 1425 incorporata nella diocesi di Lucera. La diocesi di Lucera-Troia, creata nel 1986, fu soppressa nel 2015. Nel XX e XXI secolo vescovi di Tertiveri hanno spesso svolto le funzioni di vescovi titolari della Chiesa cattolica.

anche parenti delle famiglie notabili della regione⁶⁴. Nel caso di due delle sepolture più recenti i defunti non giacciono sulla schiena con lo sguardo rivolto ad est, ma a differenza di tutti gli altri sono posti sul fianco con il volto verso sud o più o meno in direzione della Mecca (ill. 24). Si tratta probabilmente di sepolture secondo il rito musulmano.

Excursus letterario: La chiave della Puglia

Il castello di Lucera: un enorme recinto. Appena varcato il portone i due studiosi devono separare un gregge di pecore per giungere nel centro dello spiazzo circondato da mura ad ovest della città. Lo spazio appare come sventrato: in realtà ora ci sono soltanto mura, e nulla più di ciò che esse un tempo proteggevano. Nell'angolo a nord-est è possibile riconoscere un leggero rilievo. Secondo Tolmeyn dovrebbero essere i resti del castello svevo. Le mura in mattoni intorno al recinto risalgono ad un'epoca successiva – poco interessante.

«Qualcuno può far uscire da qui queste bestie?».

Nel caso in cui volessero o dovessero qui condurre uno scavo, dovrebbero prima perforare uno strato di merda di pecore. (...)

Tolmeyn cerca con gli occhi il pastore per mettergli in mano un paio di lire. Lo invita a trovarsi un altro pascolo per un paio di giorni. Il pastore siede nell'ombra ai piedi del muro e sorprendentemente rifiuta il denaro: non può accettarlo, purtroppo, anche se lo vorrebbe tanto, e il suo rincretimento è ben visibile. Per raggiungere da lì il pascolo comune più vicino dovrebbe infatti attraversare le terre di alcuni grandi proprietari che lo accoglierebbero certamente volentieri con lo schioppo. Dovrebbe, gli dice Tolmeyn, annunciare il suo gregge come quello dell'imperatore Federico – ma il pastore non coglie la fiacca battuta.

Tolmeyn cerca di abituarsi all'idea di condurre il lavoro di ricerca in compagnia di circa centocinquanta pecore, quando arriva un signore che si presenta come l'Onorevole Zaccagnino. A lui appartiene l'elegante carrozza tirata da due cavalli che si intravede sotto l'arco del portone, e a lui appartiene, questo è chiaro già dalle prime frasi, anche parte della terra lì intorno – terra che egli con grande piacere vorrebbe mettere a disposizione per il pascolo del gregge del pastore. Egli si rivolge con alcune parole in dialetto al pastore che le traduce immediatamente in un paio fischi e gesti per i suoi cani, i quali si affrettano a trovare la pecora guidaiuola a capo del gregge e a mordicchiarle le zampe posteriori.

«Grazie molte» dice Tolmeyn, mentre il gregge intorno a lui si mette in movimento ed egli medita su come una volontà umana possa miracolosamente trasmettersi a centocinquanta pecore. Poi gli tende la mano e si presenta: «Doktor Tolmeyn, Istituto storico prussiano di Roma».

«Mio caro, ma lo so già», risponde l'Onorevole mentre si sfilava il guanto destro, una guaina così sottile e morbida che a Tolmeyn pare di vedere le vene pulsare al disotto. Vorrebbe avere anche lui guanti simili, e non appena la conoscenza con quel signore sarà sufficientemente approfondita, si informerà riguardo al fornitore. Quei guanti devono calzare come una seconda pelle: la stretta di mano, infatti, era stata

⁶⁴ W.-R. TEEGEN, *Die Toten aus der Bischofsgruft*, cit.; L. CLEMENS, H. PÖSCHE, *Eine Bischofsgruft aus Tertiveri (Prov. Foggia)*, in *Christen und Muslime in der Capitanata*, cit, pp. 259-274. M. MATHEUS, *Transformationen in einem Kernraum staufischer Herrschaft: Die Capitanata, Friedrich II. und die Bischöfe von Tertiveri*, in A. GOTTMANN, P. PIATTI, A. REHBERG (a cura di), *Monumenta incorrupta ecclesiam defendunt. Studi offerti a Mons. Sergio Pagano Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, 4 voll., Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2018, vol. 2 pp. 1059-1082.

molto fresca e asciutta.

«Tutti qui intorno parlano di una visita importante da Roma», dice Zaccagnino, che presentandosi lì in abito marrone e stivali fino al ginocchio fa una magnifica figura. Ma ad impressionare ancora di più è il volto dell'uomo che a Tolmeyn pare il foglio di un taccuino di schizzi; uno studio su cui l'artista stia ancora lavorando, indeciso su quale carattere conferirle: il malizioso o il serio-dignitoso, e che con improvvisa velocità viene tratteggiato e subito fatto sparire e cancellato.

«Oh, questo è molto lusinghiero da parte sua», gli dice Tolmeyn, «noi due – le presento il mio assistente scientifico e, per dirlo scherzosamente, il mio factotum: Beat Imboden – siamo solo due ricercatori sulle tracce di Federico secondo».

L'espressione forzata di modestia è in netto contrasto con la sensazione piacevole che gli sale dallo stomaco. Per come sembrano mettersi le cose, non si dovrà mangiar polvere per molto. Basterà soltanto non mandare all'aria tutto.

«Sarei lieto, signori miei, di potervi invitare stasera nel mio podere presso Tertiveri», dice loro Zaccagnino, «e in questa occasione raccontatemi tutto, per favore, sui vostri eccitanti lavori».

Alcuni dei protagonisti che, prima dello scoppio della prima guerra mondiale, condussero le ricerche sull'Italia meridionale, promosse dall'Istituto Storico Prussiano di Roma, sono diventati personaggi letterari grazie al romanzo di Christoph Potschenrieder "Il granello di sabbia" (da cui è tratto il brano che abbiamo appena riportato), pubblicato nel 2014 e candidato per il *Deutscher Buchpreis* (Premio letterario tedesco)⁶⁵. L'autore tratteggia con precisione come da parte tanto italiana quanto tedesca l'ammirazione per l'imperatore svevo Federico II costituisse l'irrinunciabile terreno di coltura per il progetto condotto a livello interdisciplinare. La convinzione di una missione prussiano-guglielmina e la pretesa di superiorità scientifica, entrambe personificate dal direttore dell'Istituto professor Fridolin Stammschröer (alias Paul Fridolin Kehr), con il suo monocolo o meglio pince-nez, trovano un'irrinunciabile controparte nell'ammirazione degli italiani del sud per Federico II. L'imperatore svevo rappresentava e rappresenta tutt'oggi, in quei luoghi, l'elemento catalizzatore di un passato ricco di splendore, al quale nella percezione comune non sarebbero seguite epoche che si sarebbero distinte in misura paragonabile⁶⁶. Con Lucera e Tertiveri entrano sulla scena della fiction e degli scenari storici due insediamenti che hanno giocato un ruolo centrale nel quadro delle più recenti ricerche sulla Capitanata.

Alla vigilia della prima guerra mondiale, le cui ombre si sarebbero allungate minacciosamente anche sull'Italia meridionale, agiscono in un racconto, scritto con eleganza, divertente, ricco di humor e allo stesso tempo profondo, i protagonisti Tolmeyn (alias Arthur Haseloff) e il suo accompagnatore Beat Imboden (alias Martin Wackernagel). Il loro incarico consiste nel documentare le tracce e i reperti rimasti degli edifici dell'imperatore svevo Federico II. Nel terzo viaggio di ricerca essi vengono accompagnati da una collaboratrice del Ministero italiano dell'Istruzione: nella finzione romanzesca si tratta di Letizia Trivulzio di Belgiojoso, un «personaggio ispirato a due suffragette italiane del XIX secolo»⁶⁷.

⁶⁵ C. POSCHENRIEDER, *Das Sandkorn. Roman*, Zürich, Diogenes, 2014, pp. 136-139.

⁶⁶ M. BRANDO, *Lo strano caso di Federico II*, cit.

⁶⁷ Comunicazione di Christoph Potschenrieder del 25. 3. 2017. Su Cristina Trivulzio di Belgiojoso sono state condotte ricerche presso l'Istituto storico germanico, si veda <http://dhi-roma.it/jahresberichte.html>, Jahresbericht 2004, S. XXV. K. RÖRIG, *Cristina Trivulzio di Belgiojoso (1808-1871). Geschichtsschreibung und Politik im Risorgimento*, Bonn, K. Rörig, 2013.

Il romanzo tratta di una dissimulata omosessualità e di una vicenda criminale ad essa intrecciata. Ma soprattutto sono delineate scene, discorsi e quadri densi di atmosfera che hanno luogo parallelamente nella metropoli Berlino, a Roma («la più bella città della terra, nella quale si è il più vicino possibile al cielo») e nell'arcaico Sud d'Italia.

Allo stesso tempo si accenna ripetutamente agli aspetti innovativi delle ricerche storico-culturali dell'epoca, nell'ambito delle quali non solo si conducevano approfondite analisi di documenti polverosi negli Archivi e nelle cantine ammuffite dell'Istituto romano a Palazzo Giustiniani, ma venivano realizzate anche sistematiche riprese in loco dei monumenti rimasti per mezzo di disegni e fotografie. Le fotografie non giocano un ruolo importante solo per il lavoro di indagine poliziesca dell'ispettore criminale di Berlino Franz von Treptow, ma anche per le esplorazioni sul territorio. Il direttore dell'Istituto fa in modo che Jacob Tolmeyn apprenda l'arte della fotografia dal miglior specialista di Berlino e che si procuri più apparati fotografici (per riprese in bianco e nero e a colori), un microscopio da laboratorio Leitz e una lampada elettrica ad alta focalizzazione. Con questa moderna attrezzatura le ricerche potevano essere portate avanti con i migliori mezzi all'epoca disponibili.

Le tracce di polvere provenienti dai luoghi della memoria sveva dell'Italia meridionale, sparse per le vie di Berlino, divengono presagi di indicazioni di possibili ricerche, divenute nel frattempo ormai consuete, sulla provenienza di differenti manufatti storici e per analisi scientifiche. Invano si spera che l'imperatore Guglielmo II conceda l'impiego di uno Zeppelin richiesto con urgenza per poter effettuare riprese aeree archeologiche di tracce e reperti storici presenti sul territorio (ill. 25). Gli scavi realizzati con maestranze locali già all'epoca non portarono alla luce «niente di saraceno», ma almeno «un articolato sistema di cisterne, fonti e condotte d'acqua». Solo decenni più tardi si sarebbe potuta esaminare «l'ampia superficie» all'interno delle mura del castello di Lucera con riprese aeree archeologiche e si sarebbe riusciti a rintracciare, per mezzo di prospezioni geofisiche e di singoli scavi, le fondamenta di molti edifici che esse un tempo proteggevano (ill. 3, 4, 26). Poschenrieder si concentra sul lavoro faticoso, ma spesso anche intellettualmente noioso, dei protagonisti sui monumenti presenti sul territorio. Perciò Eduard Sthamer, impegnato a studiare la documentazione scritta nell'Archivio di Stato di Napoli, rintracciando informazioni indispensabili per completare le ricerche in loco, non diventa un personaggio letterario (ill. 12, 13, 20).

La lettura del romanzo avvicina ripetutamente anche il conoscitore della regione a cose a lui ignote, o lo induce a vedere il già noto da un nuovo punto di vista. Non i ruderi della torre di Tertiveri, che già all'epoca, sebbene meno distrutti di oggi, ricordavano con la loro forma un dente sgretolato dalla carie, ma quelli della vicina sede vescovile di Montecorvino diventano nel romanzo l'oggetto della ricerca dei protagonisti. Questi ruderi assomigliano «ad una sedia con alti braccioli ed un sedile, ricavata dai resti di un arco», chiamata dalla gente dei dintorni anche la sedia del diavolo. La raffica di vento che travolse l'altissima scala a pioli appoggiata alla torre sarebbe quasi costata la vita a Tolmeyn, e ciò ricorda alcune giornate di lavoro estremamente ventose sulle alture di Tertiveri e di Montecorvino durante le attuali campagne.

Proprio presso Tertiveri, oggi solo un villaggio nella valle al di sotto di quella che un tempo era la sede vescovile, il più importante luogo di insediamento e di scavo delle ricerche in corso in Capitanata, è stato ubicato il podere dell'Onorevole Zaccagnino. Il suo nome compare nel carteggio tra Arthur Haseloff e Paul Fridolin Kehr: «era un uomo

dei dintorni di grande aiuto per la spedizione»⁶⁸. Nell'odierno villaggio di Tertiveri l'attuale team di scavo e di ricerca per un decennio ha potuto conoscere e stimare l'ospitalità pugliese e la cucina della regione. Come Tolmeyn e Imboden nei loro giri di esplorazione dovettero ricorrere a una scorta armata, così una delle attuali ricerche nel territorio del castello di Lucera è stata condotta in modo indisturbato solo grazie al sostegno dei Carabinieri.

La sabbia è nel romanzo metafora dell'ambiguità e della polivalenza insite in ogni cosa. Nella sabbia calda immaginaria-reale, trasportata dal vento della Puglia, Tolmeyn riesce a sopravvivere; ma quella sul fronte della prima guerra mondiale costa la vita a lui e a Beat, che per salvarlo rischia la propria vita. Il romanzo di Poschenrieder procura, diversamente da quanto possono fare le aride relazioni scientifiche, per la sua commistione di finzione e di scenari storici rappresentati in modo eccellente, un notevole piacere di lettura, e non soltanto per le lettrici e i lettori interessati all'Italia meridionale.

⁶⁸ Comunicazione di Christoph Poschenrieder del 25. 3. 2017.

Illustrazioni



ill. 1 Capitanata 1620



**EPISCOPUS
TORTIBULENSIS** Storia di una
sede vescovile

**9 AGOSTO 2014 ORE 20.00
PALAZZO VESCOVILE - LUCERA**

SCRITTI
mons. Luigi TOMMASONE
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici

geom. Antonio TUTOLO
Sindaco di Lucera

avv. Gianfilippo MIGNOGNA
Sindaco di Biccari

Relatori
dott. Italo M. MUNTONI
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia

prof. Michael MATHEUS
Università Johannes Gutenberg di Magonza

prof. Lukas CLEMENS
Università di Treviri

Conclusioni
dott. Luigi LA ROCCA
Soprintendente per i Beni Archeologici della Puglia

mons. Domenico CORNACCHIA
Vescovo di Lucera-Troia

In questa occasione
la Soprintendenza per i Beni Archeologici
della Puglia consegnerà le spoglie mortali
di uno dei vescovi di Tertiveri del XII-XIII sec.

Organizzazione
Soprintendenza per i
Beni Archeologici
della Puglia

Dioceesi di
Lucera-Troia

In collaborazione con
Università Johannes Gutenberg
di Magonza

Università di Treviri

Ufficio Diocesano
Beni Culturali Ecclesiastici

Distretto Culturale
Daunia Vetus



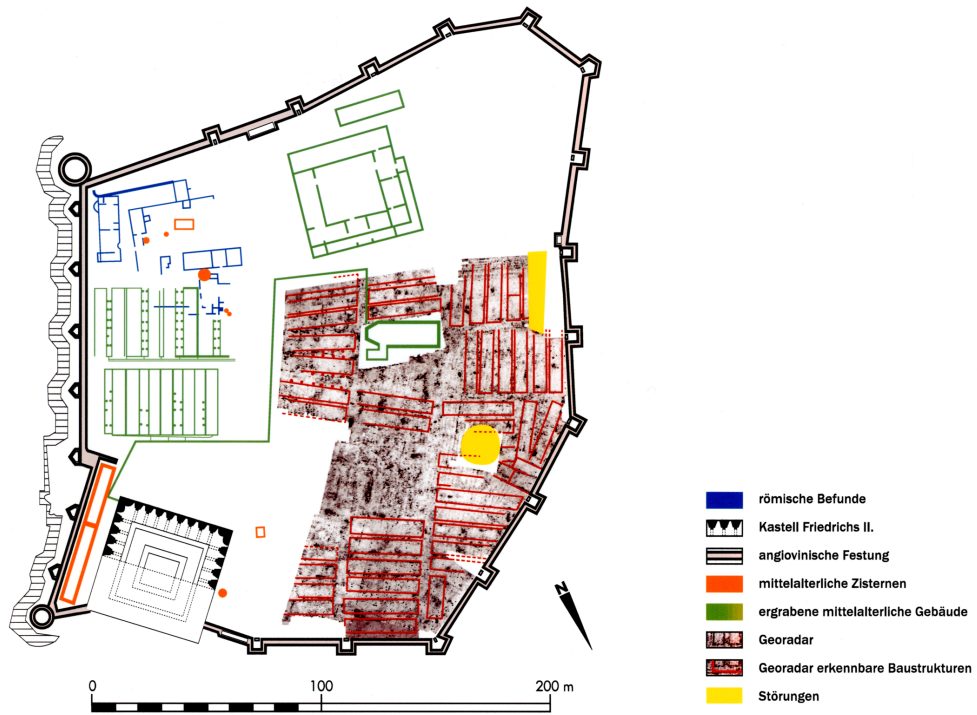
Info: tel. 0881 200882
www.dioceaselucera.it

Main sponsor
Idealweb

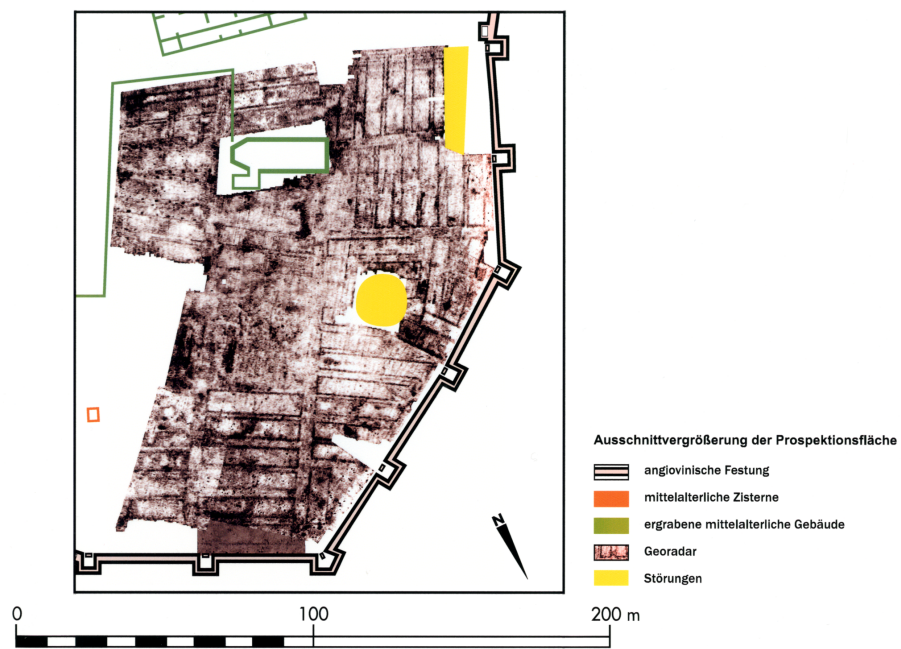
www.dioceaselucera.it

+ DOMENICO CORNACCHIA
Vescovo

ill. 2 Tortibus, 9 agosto 2014



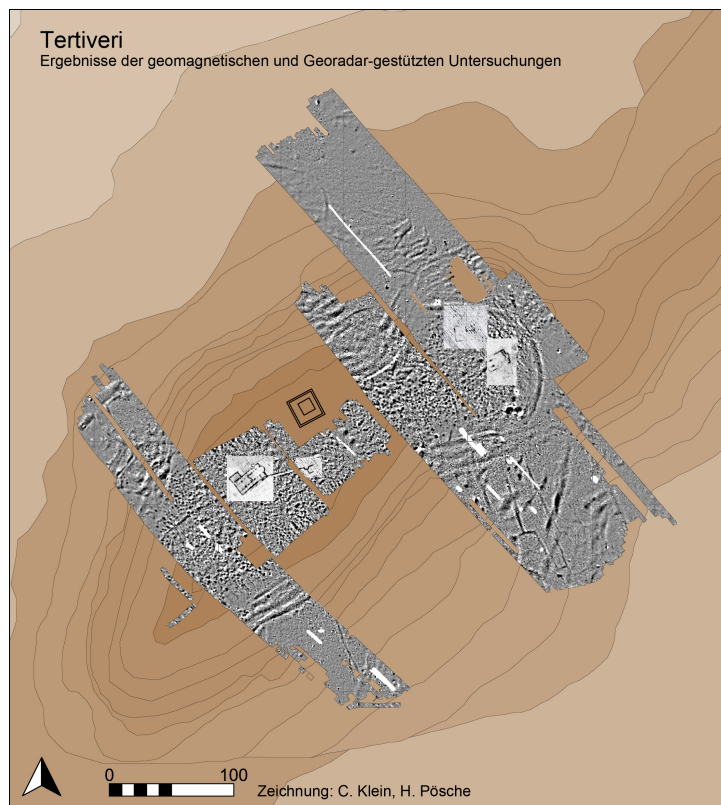
ill. 3 Kastell von Lucera Baubefunde



ill. 4 Kastell von Lucera. Ausschnitt geophysikalische Prospektionen



ill. 7 Tertiveri Luftbild



ill. 8 Geomagnetische und georadargestützte Prospektionsergebnisse



ill. 9 Baubstrukturen Tertiveri, John Zimmer



Bei der ersten Münze handelt es sich um die 5. Münze in der Liste (1030/35-1042), Inv. Nr. 140.

Bei der zweiten Münze handelt es sich um die erste Münze in der Liste (931-944), Inv.Nr. 342.

Aufbewahrungsort: Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio per le province Barletta-Andria-Trani e Foggia, Foggia IT

ill. 10 Byzantinische Münzen

ANHANG:
BYZANTINISCHE MÜNZEN TERTIVERI (GIUSEPPE SARCINELLI, UNIVERSITÀ DEL SALENTO)

N. inv.	N. foto	Descrizione	Metallo, nominale	Zecca	Peso g.	Diam. mm.	Pos. coni	Datazione	Bibliografia
342	5	Impero d'Oriente: Costantino VII (tipi di Romano I)	AE, <i>follis</i>	Costantinopoli	4,18	24,9	6	931-944	<i>DOC III.2</i> , p. 562, n.25a.1 ss.
105	s.n.	Impero d'Oriente: Costantino VII (tipi di Romano I)	" "	"	5,40	27,6	4-5	931-944	<i>DOC III.2</i> , p. 562, n.25a.1 ss.
1	1	Impero d'Oriente: <i>follis</i> anonimo classe A2	" "	"	6,63	29,8	6 ?	976(?) - 1030/35	<i>DOC III.2</i> , p. 650, n.1.1 ss.
3	2	Impero d'Oriente: <i>follis</i> anonimo classe B	" "	"	4,07	21,5	10	1030/35-1042(?)	<i>DOC III.2</i> , p. 676, n.B.1 ss.
140	3	Impero d'Oriente: <i>follis</i> anonimo classe B	" "	"	12,22	30,7	6	1030/35-1042	<i>DOC III.2</i> , p. 677, n.B.18
260	4	Impero d'Oriente: <i>follis</i> anonimo classe E	" "	"	7,5	31,3	5	1060	<i>DOC III.2</i> , p. 688, n.E.1 ss.

ABBREVIAZIONE BIBLIOGRAFICA:

DOC III.2 = GRIERSON P., *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection, Volume Three. Leo III to Nicephorus I, 717-1081, Part 2 - Basil I to Nicephorus I (867-1081)*, Washington D.C. 1973.

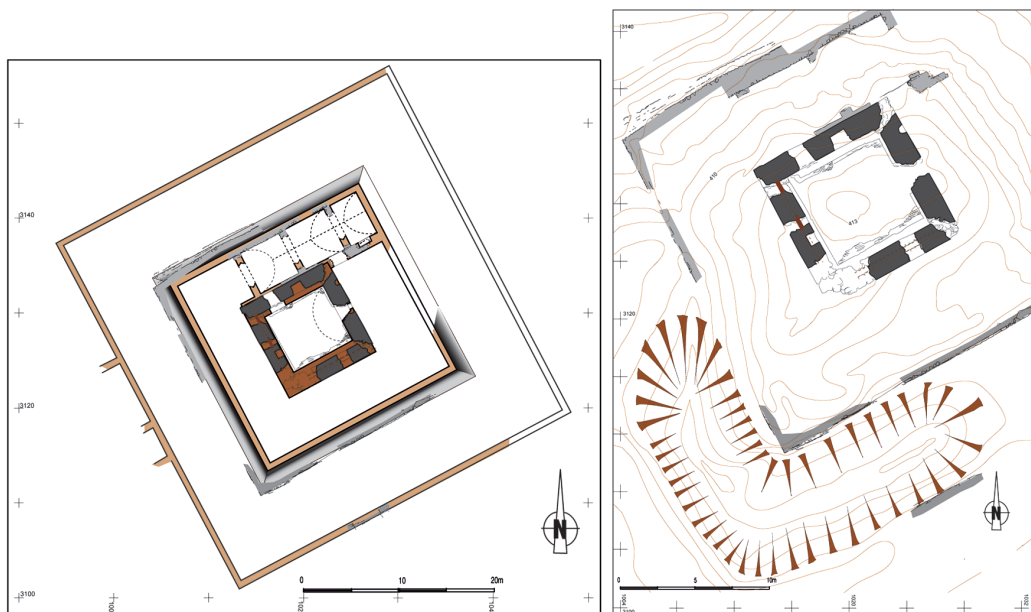
ill. 11 Anhang Byzantinische Münzen Tertiveri



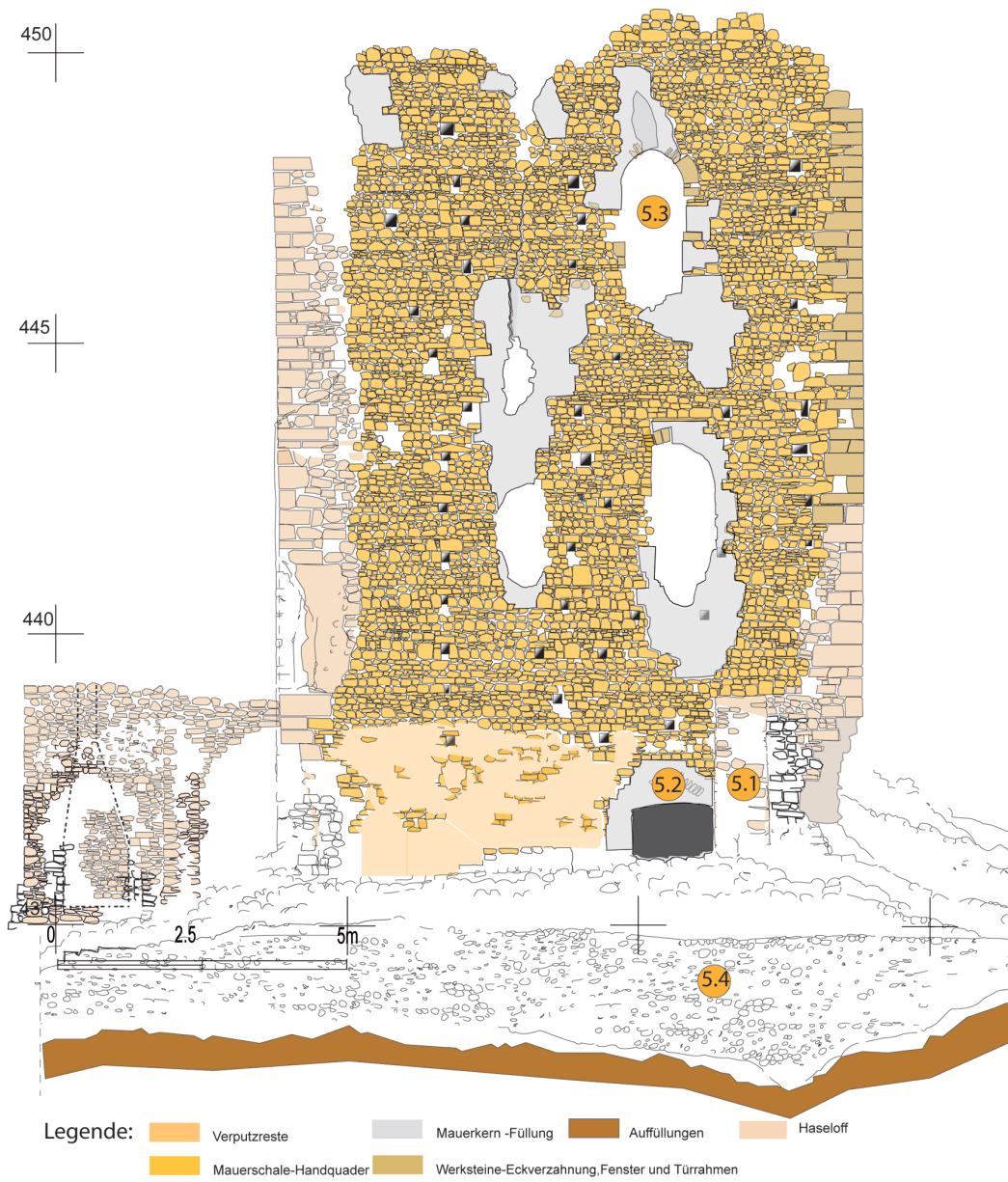
ill. 12 Tertiveri Wohnturm Westansicht



ill. 13 Tertiveri Wohnturm Südostansicht



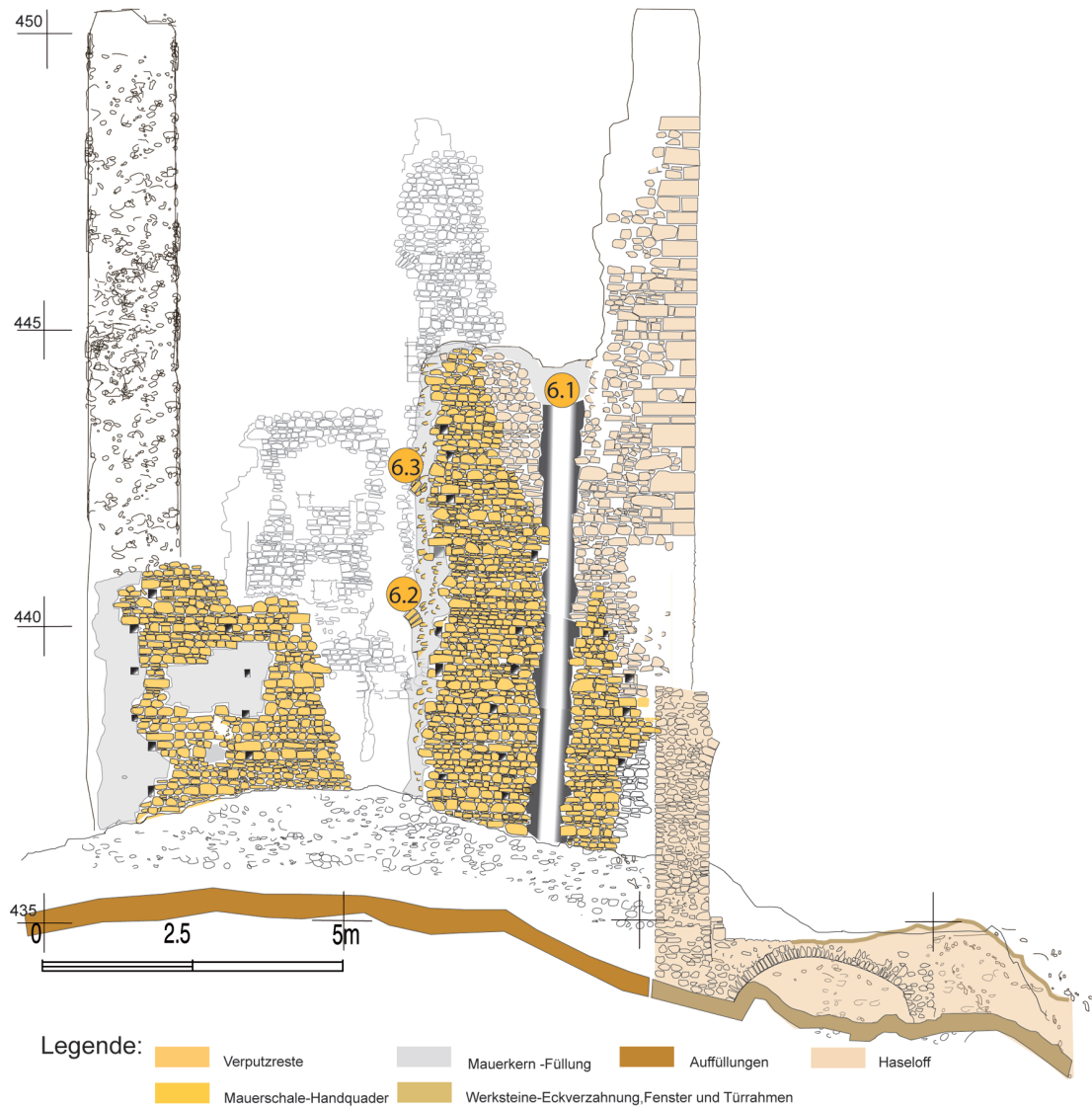
ill. 14 Tertiveri, Grundriss des Wohnturms



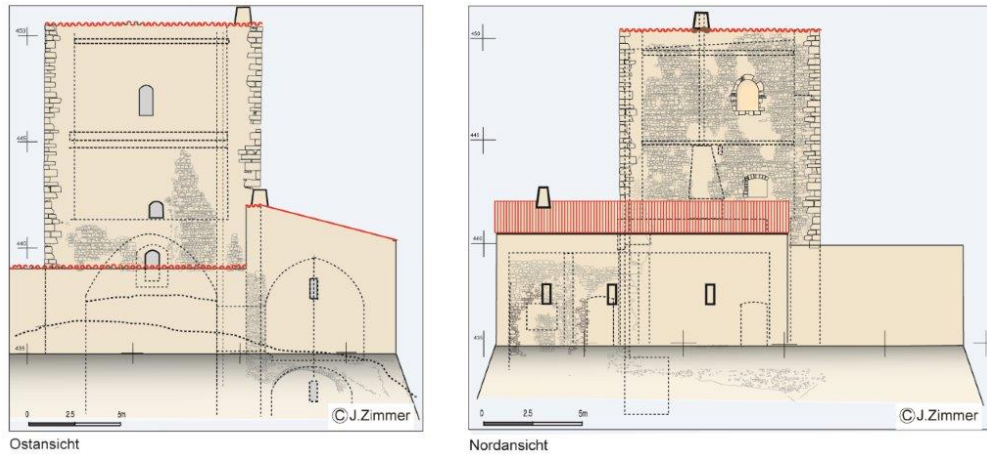
ill. 15 Tertiveri Wohnturm äußere Nordwand J. Zimmer



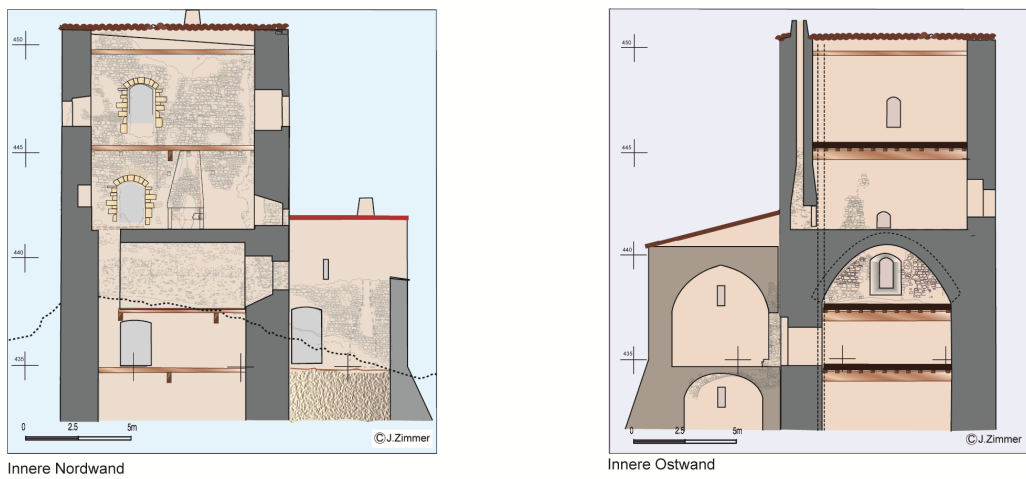
ill. 16 Tertiveri Wohnturm. Innere Nordwand J. Zimmer



ill. 17 Tertiveri, Wohnturm äußere Ostwand . J. Zimmer



ill. 18 Tertiveri Wohnturm Rekonstruktionen a und b



ill. 19 Tertiveri Wohnturm Rekonstruktionen c und d



ill. 20 Nord-Ost-Ansicht Wohnturms Montecorvinoi



ill. 21 Schnitt durch den Altarraum der Basilika



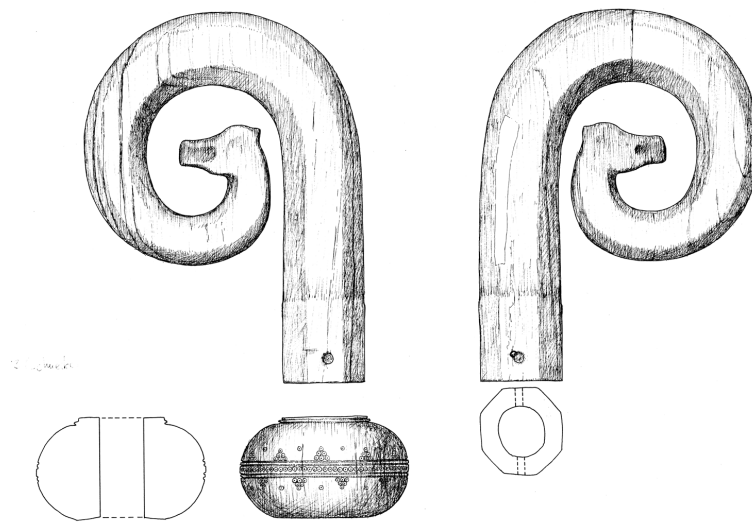
ill. 22a Pastorale (1)



ill. 22b Pastorale (2)



ill. 22c Pastorale (3)



ill. 23 Pastorale Krümme und Nodus



ill. 24 Muslimische Bestattung



ill. 25 Luftbild Grabung 1911 Lucera



ill. 26 Kastell von Lucera Luftaufnahme Baustrukturen